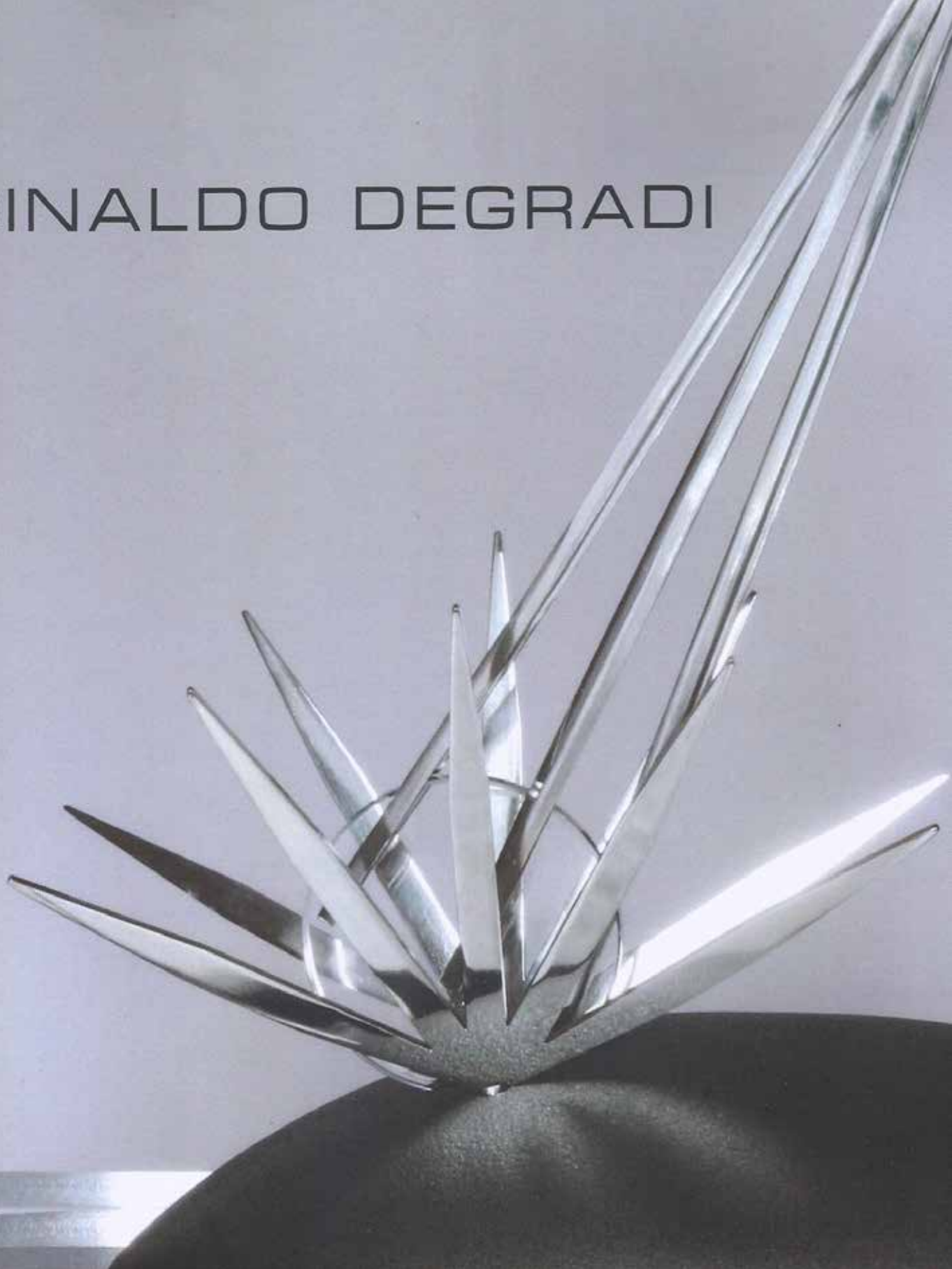


RINALDO DEGRADI



RINALDO DEGRADI

Studio:
Milano – Via Tertulliano 41
Valmaggiore – Via Valmaggiore 25

Tel 02 5513413 – Cell 393 1247003
rinaldo.degradi@fastwebnet.it

www.rinaldodegradi.it
www.lapermanente.it/socio/rinaldo-degradi/
www.rosetum.it
www.ucaimilano.it

Rinaldo Degradi: la trasfigurazione della forma

La forma è il baricentro stesso della tensione creativa di Degradi. Ogni rappresentazione, ogni metafora, ogni impulso significativo passano sempre, per lui, attraverso il filtro di una precisa misura formale, dove la distinzione tra "figurativo" e "non figurativo" o, se preferite, tra "iconico" e "non iconico" non ha più ragion d'essere, poiché conta appunto solo la forma come più esatta incarnazione dell'idea narrativa, tra simboli e allusioni... Difatti il suo lavoro rimbalza di volta in volta con vera disinvoltura tra queste categorie, seguendo la regola di una puntualità morfologica – che diviene indubbiamente già stile individuale, modo personale di comunicare – fedele soltanto all'idea sorgiva che ha ispirato l'opera nel momento della sua concezione. A questa e a nient'altro il suo lavoro sembra prestare ascolto, né a scuole o "lezioni", né a tendenze precostituite o a esempi prestigiosi. Ciò che conta è la sostanza ispirativa di quell'immagine: la forma con cui esprimerla passa in qualche modo in secondo piano e, nel rappresentarne una conseguenza, la trasfigura.

Una simile libertà d'espressione e d'immaginazione, capace di incarnarsi di volta in volta nella mimesi naturalistica o in una sua negazione pressoché astratteggiante, dipende probabilmente dalle particolari modalità esistenziali con le quali Degradi ha vissuto e vive la sua vocazione artistica. Infatti l'arte da sempre si è accompagnata in lui a un'altra professione, cosa che di per se stessa – sappiamo – rende autonomi dai condizionamenti del mercato, liberando dunque dall'obbligo d'essere sempre riconoscibili, e consentendo addirittura il più sciolto e disinvoltato eclettismo, funzionale solo alla propria ispirazione.

Ce ne sarebbe dunque a sufficienza perché qualcuno possa storcere il naso, o, nel peggiore dei casi, considerare questa sua intensa sfilata d'immagini e forme solo come la testimonianza di un hobby, sia pure intelligente e felicemente riuscito nei suoi esiti. E invece basta osservare con attenzione le sue cose per convincersi proprio del contrario.

Sono infatti persuaso che abbiamo dinnanzi qualcosa di ben denso, di significativo, di risolto, dove acciaio e ferro, ghisa e plastica o marmo intervengono nelle figure geometriche, sulle torsioni e i profilati, tra saldature e piegature, avendo sempre alle spalle la robusta identità di un pensiero analiticamente partecipe.

Tutto questo dà luogo a un linguaggio dinamico e colmo di umori, pur nella sua staticità a vocazione monumentale: un linguaggio si potrebbe dire psicologicamente fermentato, in cui la materia e l'idea ispirativa davvero coincidono nella semplicità, e in cui la metrica e il timbro sono quelli dello scavo interiore, dell'osservare curioso ma grave, della lenta sedimentazione della coscienza.

Le masse plastiche e la forma pura sono dunque gli ingredienti del lavoro di Degradi scultore: un lavoro che già dal primo impatto suggerisce una completa libertà dai canoni di una "carriera" tradizionale o da riferimenti naturalistici o psicologici nei confronti della realtà.

Eppure, a ben guardare, nel rileggere la sua ormai lunga vicenda plastica, condita da una affascinante competenza tecnico-manuale (saldature, fusioni, patine, verniciature e quant'altro, sempre di inesauribile ricerca), si può leggere sotto le tappe della sua operosità e in ognuna delle sue sculture un rapporto meditato e assorto con le circostanze della realtà e delle sue sembianze naturali, per quanto appena accennato, dilatato, metaforizzato esso sia: una trasfigurazione lirica delle cose (e delle

"parole" per dirle) affidata alla centralità della forma.

Certo, qui la forma si fa emblema più che rappresentazione o racconto. E un emblema, proprio nella sua dimensione semantica, nel suo simbolismo, è squisitamente autoreferenziale, vivendo di specifici valori assoluti. Eppure il mondo sensibile, le sembianze della natura e dei sentimenti, sempre comunque riemergono, e lo fanno in una dimensione di sintesi e rastremazione, di essenzializzazione, come se la natura e la vita fossero un segno che comunque non può che riapparire dalla calma torsione del metallo, dal ritmo dei vuoti e dei pieni, dalle curvature plastiche delle composizioni.

C'è come una sorta di narrazione del veduto (sembianze organiche, geometrie sinuose di fogliami, mimesi embricate di panorami urbani) che nel lavoro di Degradi diviene una sintesi evocatrice tra forme e sentimenti di limpida presenza.

È quello che mi è già capitato, anni fa, di chiamare il "valore" aggiunto della sua scultura. Un valore che si aggiunge, appunto, all'eleganza e all'essenzialità della sua concezione.

Giorgio Seveso

IN CAMMINO

Uno, nessuno, centomila: il testo pirandelliano, certamente il più consultato nei nostri tempi così tormentati, pone l'accento sull'impossibilità di racchiudere l'anima di una persona in un solo aggettivo, in un'unica casella, meglio, in un'unica declinazione: e ancor più, per un artista, è inevitabilmente più arduo, perché l'arte di DEGRADI ha più di una sfaccettatura, come a dimostrare che la sua anima sia interessata ad ascoltare più di una voce sorgiva e, bontà sua, a non lasciarla sola nel silenzio, ad offrirle un'eco.

Si vedano, per esempio, in alcune delle sue opere più recenti, che conservano nei confronti della realtà un' invincibile attrazione, come l'ha mirabilmente definita Alberto Savinio, una passione intensa che, se lo ha condotto lontano dai cesti di frutta in bronzo, dalle dolenti teste di Cristo e dalle sottili, ma muscolose pattinatrici e ballerine dei suoi primi anni, dei fortunati esordi, oggi lo riconduce e lo rassicura nel *Tuffo*, stilizzato, ma riconoscibile, accuratamente rifinito, ma puntualmente differenziato nelle parti lucide ed opache: un lavoro a levare, alla ricerca di un'essenzialità che sembra anticipare alcune opere astratte, nel percorso di un artista che, scegliendo la scultura, ha volutamente dimostrato di non avere intenzione di cianciare, ma di declamare la realtà.

Come l'*Incastro di triangoli*, appropriatamente definiti non solo dalla scelta dei colori, il giallo ed il nero, quali emozioni contrapposte, simbolicamente incaricati da sempre di apostrofare tutto ciò che è vita e morte, sole e dolore, ma tutti appoggiati sul vertice, a guisa di equilibristi vivaci, lontani anni luce dalla pacata tranquillità dei cubi minimalisti di Sol Lewitt e dalle sue

granitiche certezze, più pronti a suscitare in noi il ricordo del movimento di un'opera futurista e la ricercatezza filosofica di un'opera concreta del MAC. Con *Vento nel bosco* e *Vento sulla scrivania* si arriva ad un sapore che non potremmo completamente definire reale, ma di chiara discendenza surreale; in queste opere spira ancora un vento romantico, uno spirito leopardiano, un muto grido che porta l'uomo alla consapevolezza di una vita in città, ancorché chiusa nell'armatura sociale, ma pronto a sollevare il capo, nel caso in cui fosse, anche solo lontanamente possibile, fiutare il vento di un imprevisto richiamo alla natura.

L'artista sembra considerare i cinque sensi non solo in qualità di finestre attraverso le quali il mondo esterno possa imprimere i propri segni sulla sua anima, ma soprattutto quali scandagli con cui interrogare l'ambiente, forse per un istinto primordiale, alla ricerca di quella costellazione di simboli foriera di tutto ciò che gli possa consentire di sopravvivere, anzi di vivere e forse di vivere meglio.

Se l'essere umano esiste sia per il suo essere pronto a percepire sia nel suo essere ugualmente percepito, come già nel XVIII secolo annotava il filosofo George Bekeley, nel nostro sguardo rivolto alla *Danza della luna* non possiamo non sentire l'eco di Don Giovanni e Zerlina e ritrovarli lì, come se fossero avulsi dalla città con i suoi ritmi frenetici e le incombenze che ci rincorrono, illudendoci di essere vivi solo per quel momento, mentre l'eternità si snoda intorno: Degradi sa individuare l'attimo fuggente e lo sa indicare a noi, che frequentemente non sappiamo vedere oltre il dito indicatore e siamo pronti a volgere il viso alla ricerca di una apparente certezza che ci illudiamo di riconoscere nell'arte del tempo antico.

Appare quasi un improvviso tradimento in *Cristallo di ghiaccio*, perché è così fortemente naturalistico, sia nel suo titolo, nel suo nome rivelatore,

sia nella sua struttura, come se irrompesse la precedente vita, se così posso definirla, di Degradi: la vita della sua professione, della precisione, della materia, viepiù affascinante, ma materia, pronta a sciogliersi, ma materia... ma ecco che E. Zola, ospite inatteso in questo percorso, ci illumina con questo pensiero: che cos'è l'arte? è un frammento di natura vista attraverso un temperamento. Ecco di nuovo gli artisti che hanno l'altruismo di riprenderci per mano e di condurci là, dove non potremmo mai giungere, e di mostrarci quello accanto al quale siamo passati, senza accorgerci che la Risposta, che stavamo cercando, era lì, da sempre, sotto i nostri superficiali occhi, ma non l'avevamo colta (P. Valery).

Ed allora è giusto che, nella epistemologia di questo artista, ci siano ancora queste immersioni nella materia, questa fascinazione per la struttura, perchè, come ci ricordano i bambini e Bruno Munari con loro, "è sempre bello vedere come è fatto dentro".

Consideriamo ora *Infiorescenza* per indagare un altro aspetto dell'anima del nostro: quanto siano importanti le contraddizioni, quanto siano fondamentali le voci in dialogo, quanto Degradi dimostri sempre la volontà e l'attenzione al confronto, la sua onestà intellettuale è la chiave di lettura di queste opere, che potrei quasi considerare un autoritratto: le solide basi, di materia aulica, di stampo storico, non solo rispecchiano la sua formazione di matrice industriale, ma raccontano anche la consapevolezza di un percorso storico che lo attrae con l'umiltà di ascoltare il passato che disserta; le parti superiori recitano invece l'invidiabile capacità di reinventarsi, l'infinita possibilità di perseguire i propri ideali, pur considerando che il cammino è ancora lungo.

E *Verso l'alto*, con la sua sinuosa spirale, che si snoda a partire da una base in marmo, nuovamente recita la consapevolezza di un artista che

potrebbe, forse, un giorno, accantonare anche per un solo momento la certezza di un'inquadratura che tutto riordina, che tutto trattiene, per librarsi verso altre mete, non scordando che la profondità va nascosta in superficie (Hoffmanstahl).

Ed arriviamo alla serie delle cosiddette Scatole, il vink heideggeriano di Degradi, non solo per lo sviluppo del tema in più di un'opera, ma per la maturata consapevolezza dell'importanza del tema, che ha portato l'artista ad accompagnare questa serie con un suo breve testo; dalla prima opera, intitolata *Lungo il Naviglio*, in cui le scatole erano ancora le riconoscibili abitazioni dell'uomo, quelle abitazioni che Le Corbusier voleva mutare e che Gregotti continua a costruire, pur se a tratti movimentate, si arriva a *Incomunicabilità* e a *Mucchio di scatole*, quasi specchi delle più moderne città del mondo, ed auspicato augurio di ospitare tutti gli architetti contemporanei che potrebbero sparigliare lo skyline della nostra Milano, come già accadde con la Torre Velasca.

Ma ritorna, ineluttabile ancora, l'amore per le opere surreali, con *Scatole vuote* e *Esplosione di idee*: la passione per i contrasti, l'accarezzata certezza di conciliare gli opposti, con le ermetiche scatole dalle quali spuntano foglie come idee, ideali, sogni, scatole-case-contenitori non più secondini degli uomini.

Il cammino di Degradi è ancora lungo, ma è irrefutabile che la sua brama gli impedirà di "sperdere l'aura" (W.Benjamin).

Alessandra Montalbetti

OPERE

21

22

23

24

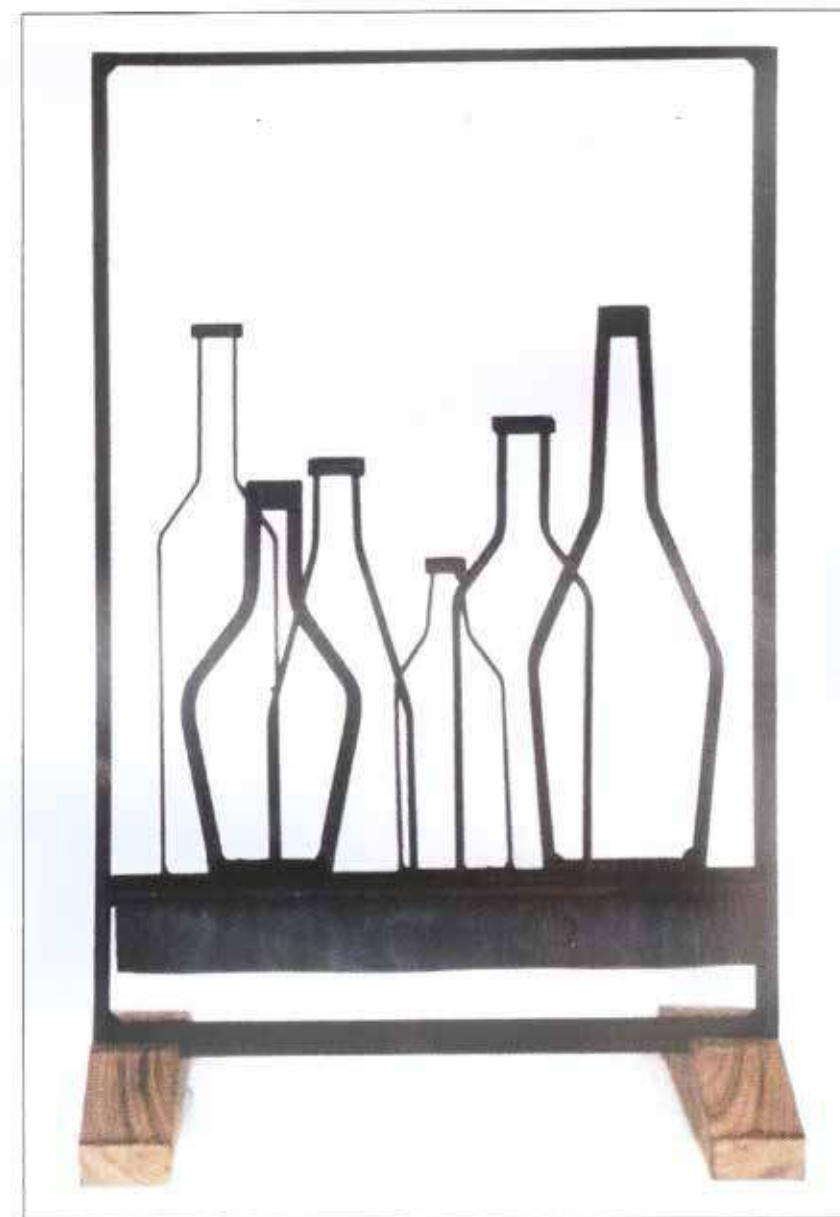
25

L'arte italiana considera, da sempre, molto più attraente la pittura della scultura e non è ovvio riscontrare oggi chi, se possiamo ardire, coraggiosamente, abbia la temerità di rivolgersi a quell'arte che, senza appellarsi a video, computer o installazioni, erediti dal passato il valore e la consapevolezza del saper fare e lo declini poi nei materiali più diversi.

È questa la prima forte caratteristica che si evince dalla visione delle opere di Rinaldo Degradi, dalle quali emerge subito una forte tensione alla sperimentazione, quasi un'urgenza a confrontarsi con materiali e tecniche diverse non solo per mera curiosità, ma soprattutto per cercare la via più autentica per poter esprimere con maggiore sensibilità, a se stesso ed agli altri, la natura della propria anima.

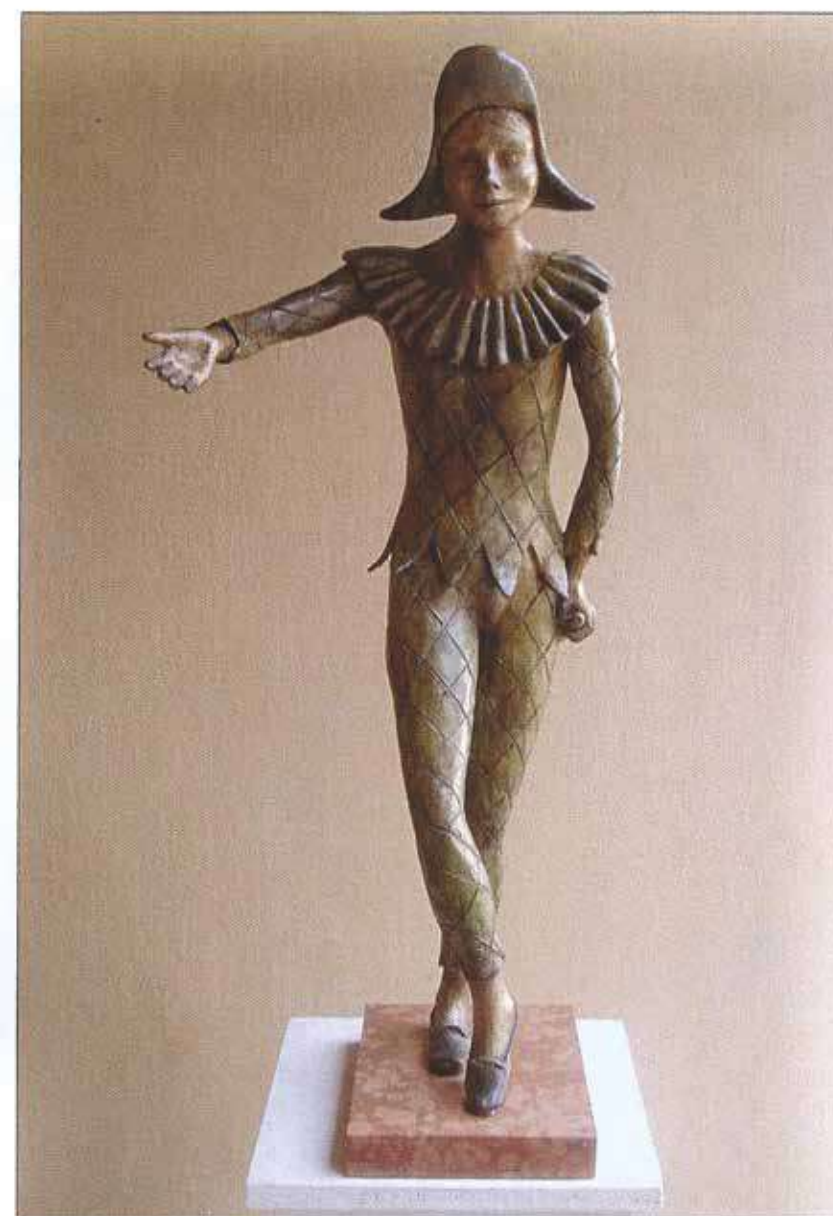
Alessandra Montalbetti

Bottiglie
1994 - coll. privata
ferro brunito
cm 50 x 70 x 10





Ragazza seduta
2000 - coll. privata
bronzo
cm 25 x 17 x 21



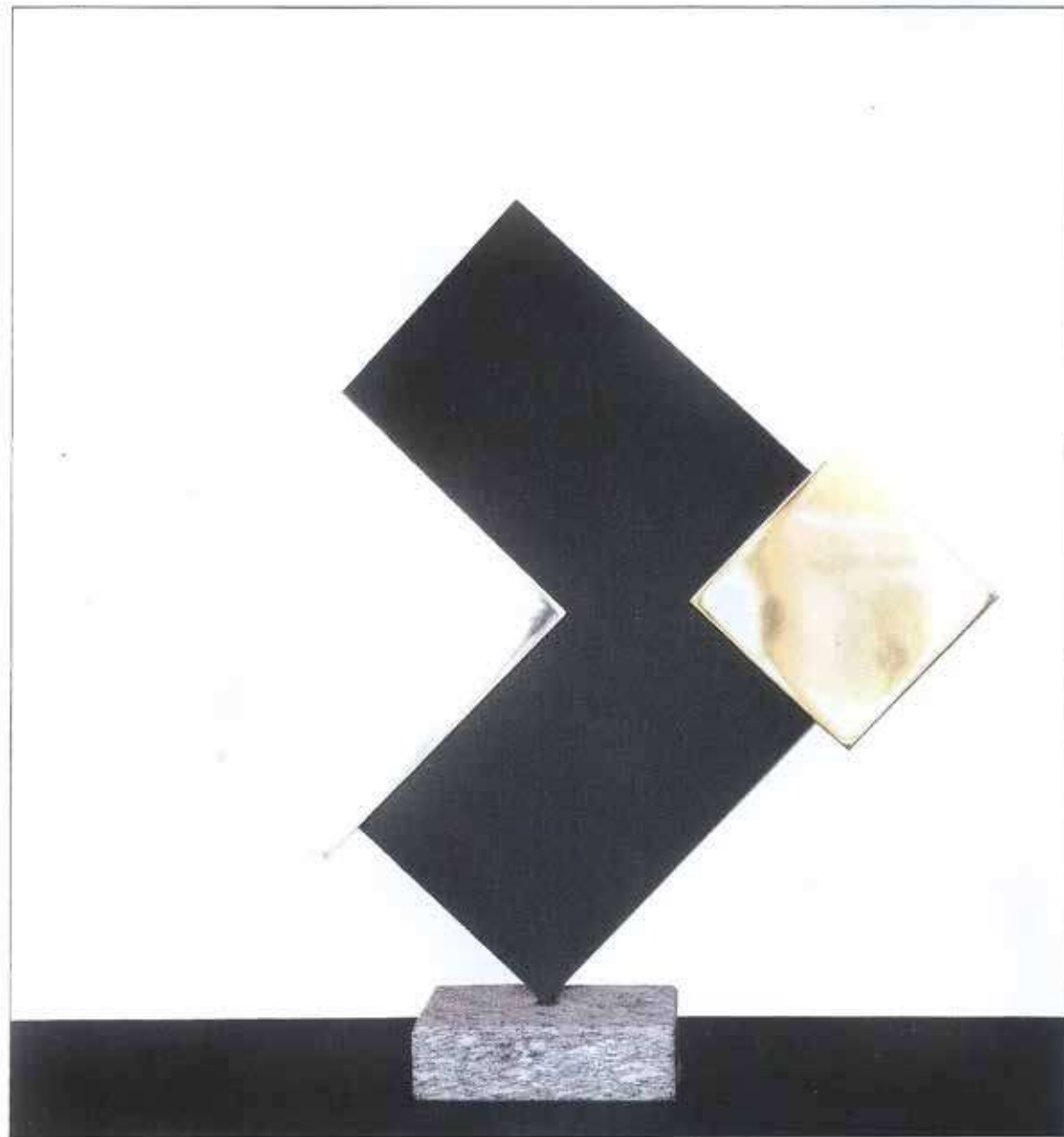
Arlecchino
2001 - coll. privata
bronzo
cm 70 h



La danza della luna
2009 - coll. privata
plexiglass
cm 20 x 20 x 97



Manifestazione
1976
ferro brunito
cm 34 x 31 x 10



Esplosione
2008
ferro - ottone - inox
cm 56 x 65



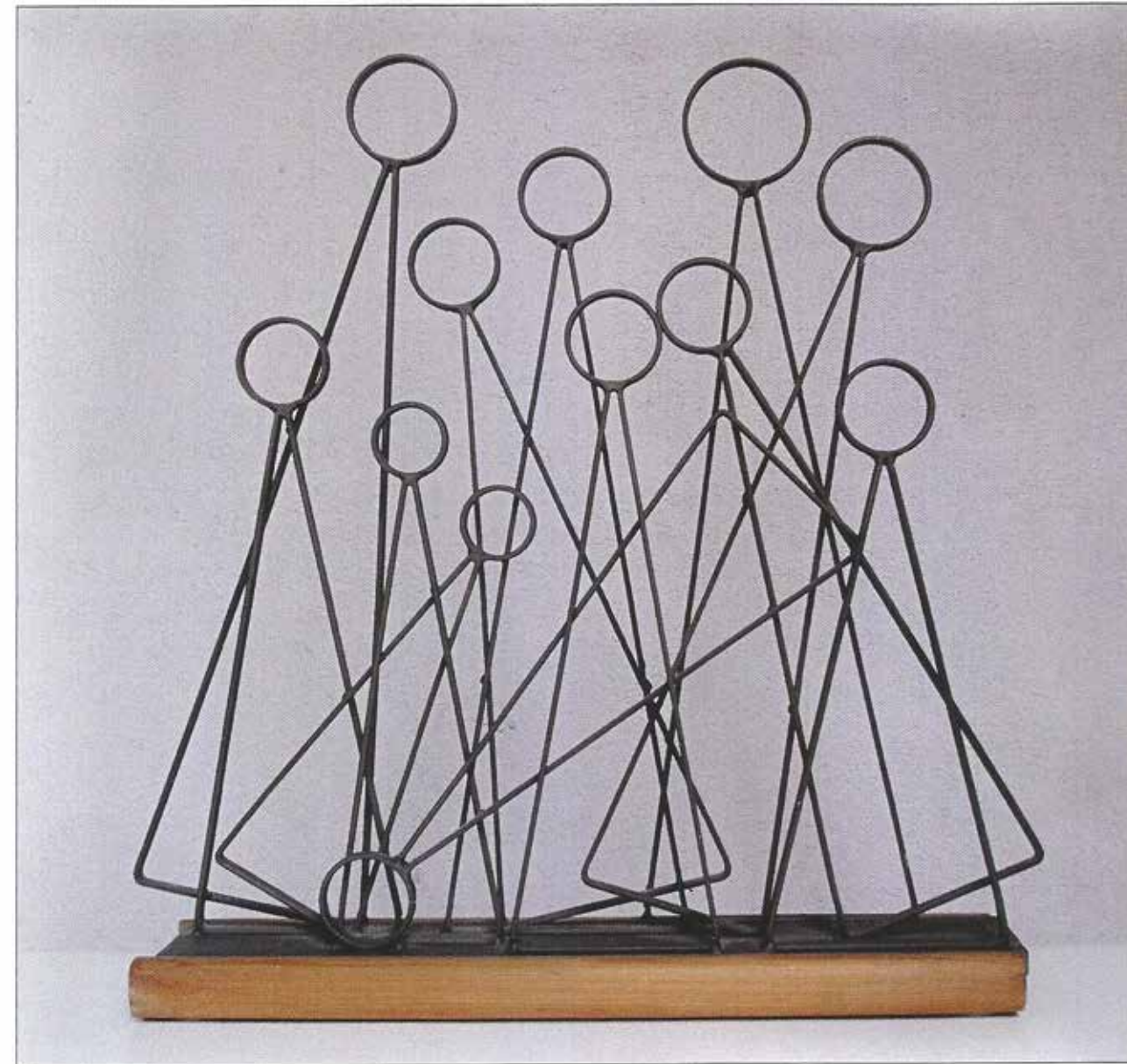
Implosione
2008
ferro - ottone - inox
cm 56 x 56

Una linea che corre decisa, sicura, tesa alla freschezza dell'espressione, una sintesi di forme che rifugge dal particolare per concentrarsi nell'essenza del pensiero, nell'insieme che decora ed esprime il mondo di Rinaldo Degradi.

Il ferro si piega, si ammorbidisce nelle sue mani, si snoda per realizzarsi come espressione di vita, non esteriorizzata in retorici guizzi, ma raccolta nel meditato e sofferto insieme.

Linee quindi che si trasformano in eleganza non per eccesso di artifici, ma per la sobrietà della materia che con svariati mezzi, sa raggiungere l'intensità espressiva della poesia interiore.

Raimondo Valesio Calice



La caduta
1994
ferro brunito
cm 50 x 11 x 50

C'è una voglia di unione nelle forme in Rinaldo Degradi. Piani lucidi, o zigrinati, fogli di bronzo o d'acciaio, scatole, forme curve, convesse, assemblate.

Forme saldate, piegate ma unite, sviluppate, continue nello spazio, forme esili, curve, recline. Quella di Degradi è ricerca continua, ancorata alla tradizione astratta europea, sono chiari i rimandi ad Arp, a Chillida, a Berto Lardera, a Franco Garelli.

I vari materiali anche se quelli più congeniali a lui sembrano essere l'acciaio, il ferro e la ghisa ed il bronzo. Tra le sue opere voglio menzionare una per tutte "Vento nel bosco" proprio in bronzo patinato.

Achille Guzzardella



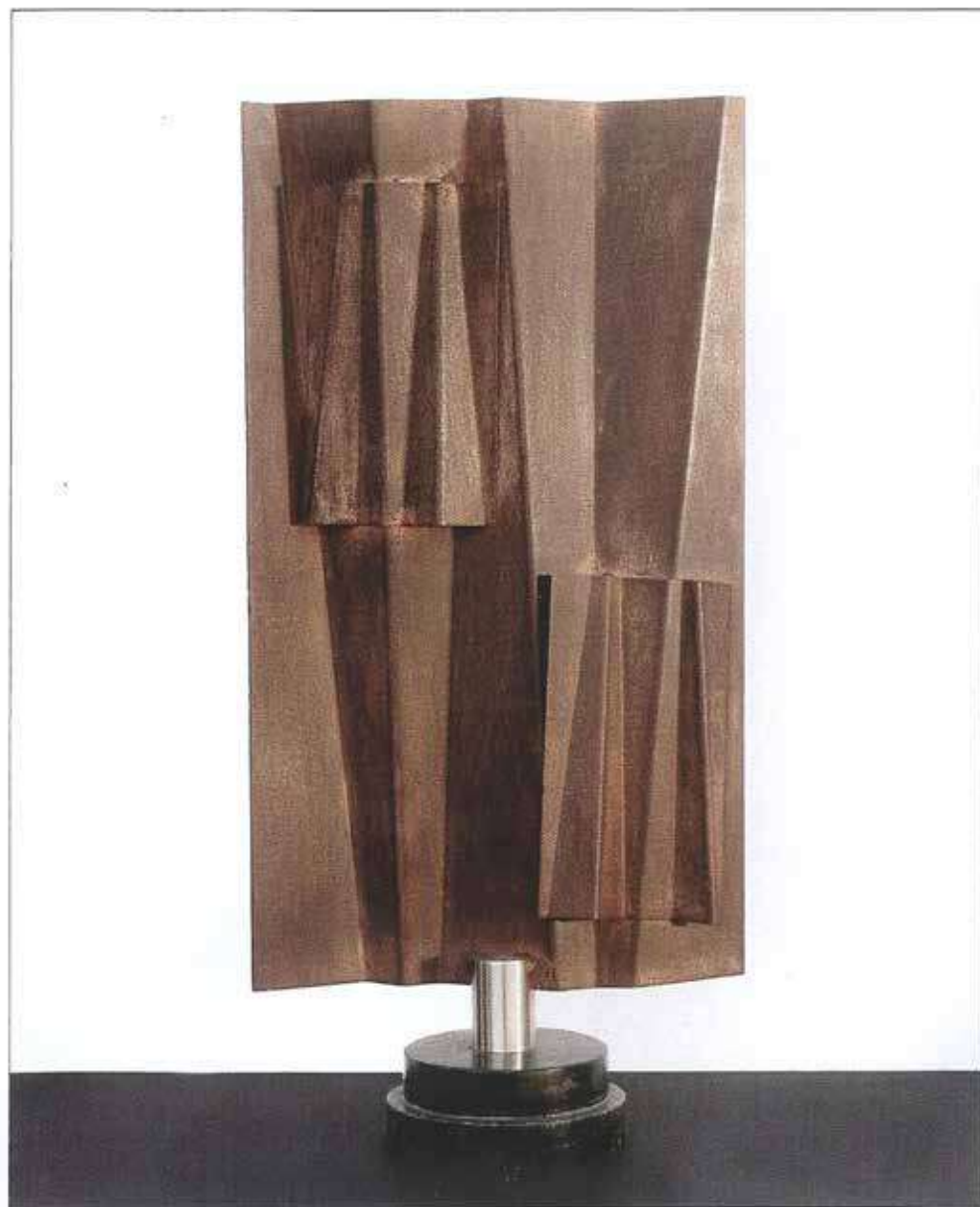
I gelsi
2010
terracotta smaltata
cm 13 x 19 x 21



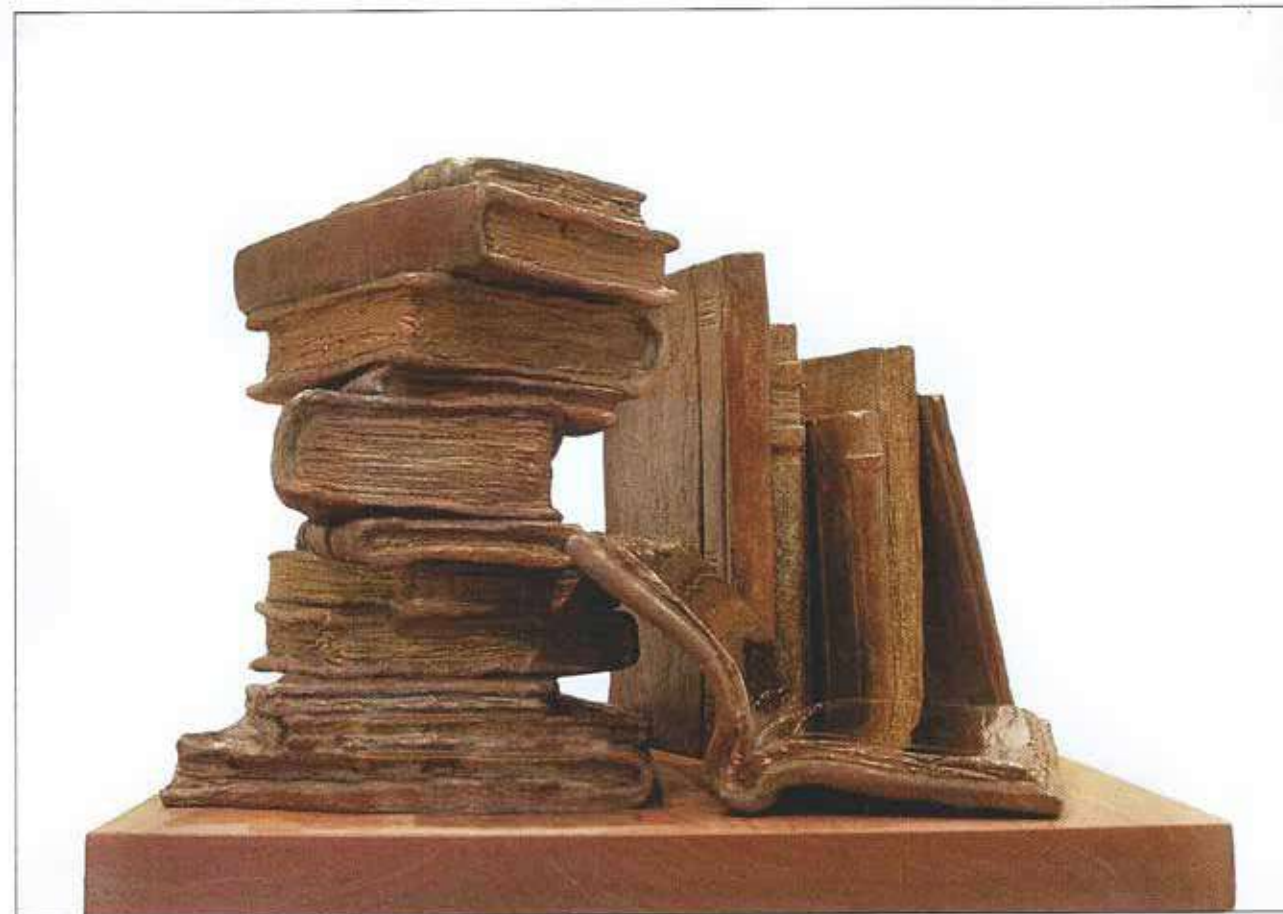
Vento sulla scrivania
2010
bronzo su base in vetro
cm 35 x 30 x 13



Vento nel bosco
2009
bronzo
cm 39 x 19 x 46



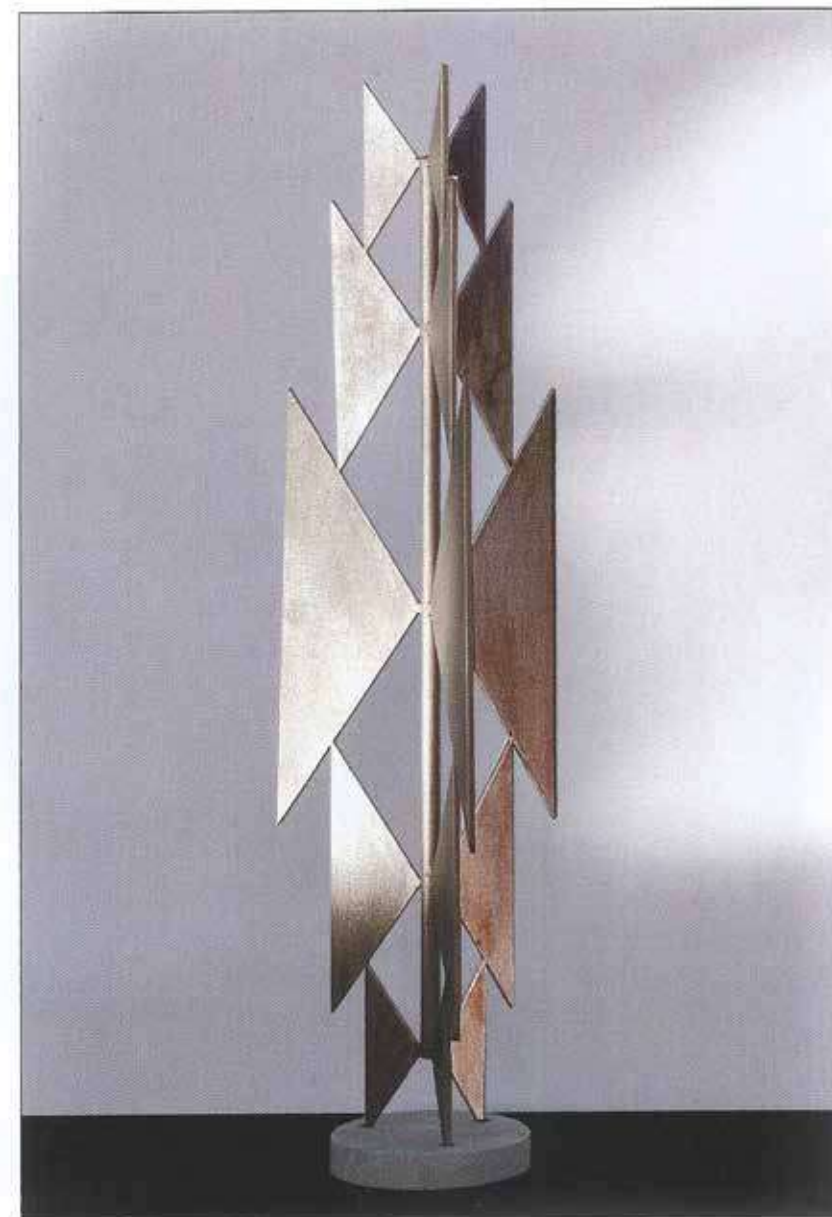
Sovrapposizioni
2009
corten
cm 32 x 85 x 6



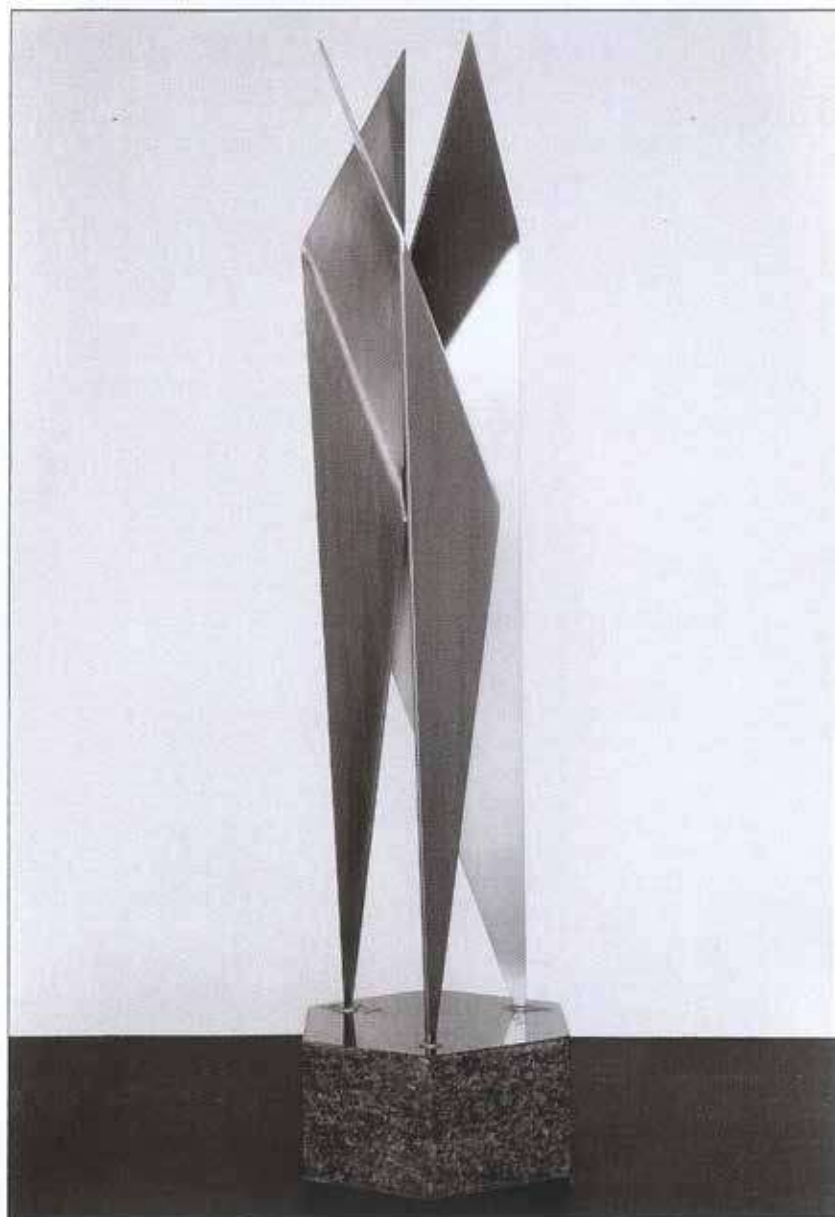
Libri antichi
2010 - coll. privata
bronzo
cm 45 x 45 x 28



Arbusto
2012
bronzo
cm 24 x 25 x 72

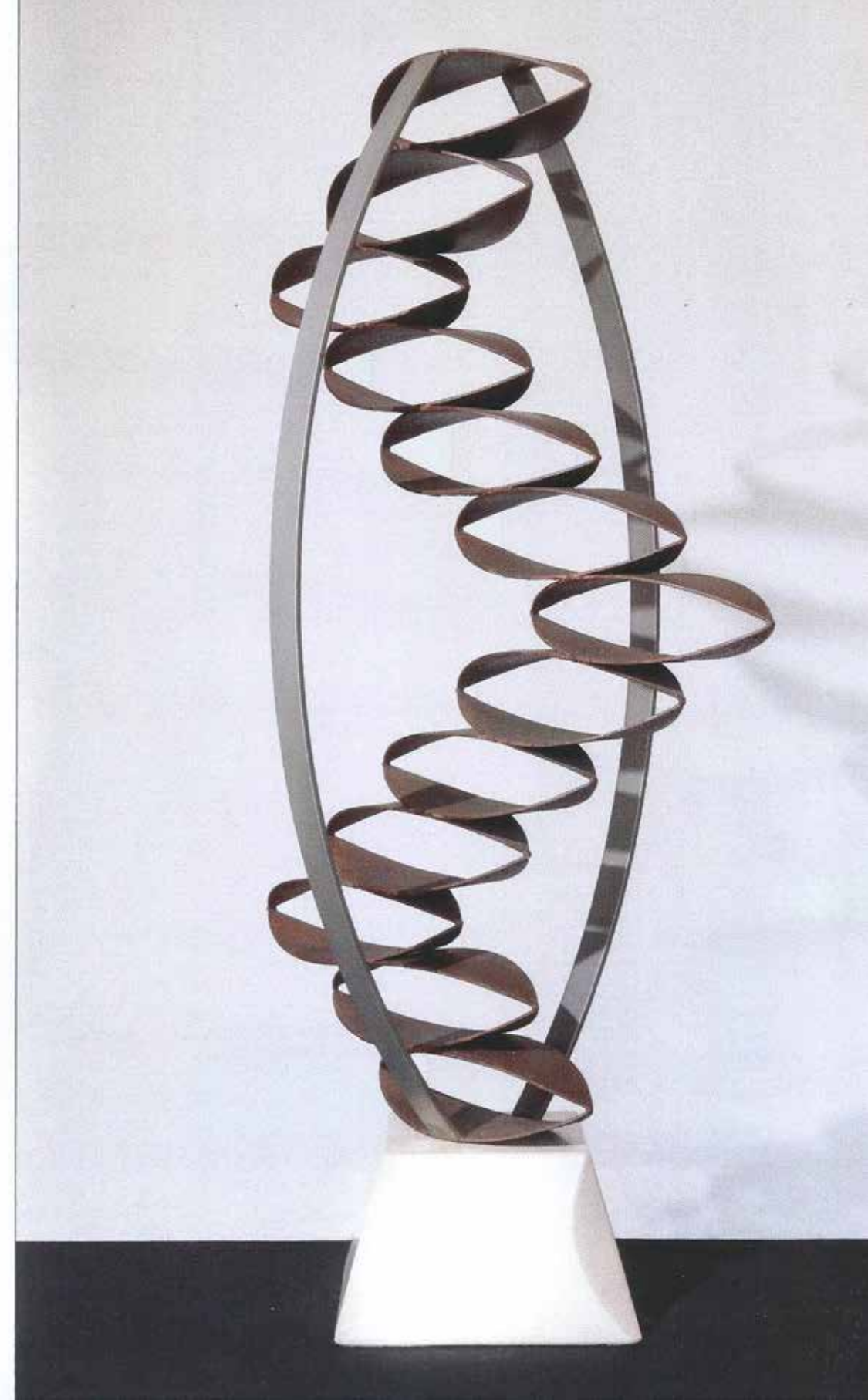


Colonna triangolare
2009
ferro
cm 81 h



Abbraccio
2006
acciaio Inox
cm 13 x 12 x 49

Poesia di ferro
1995
ferro - inox
cm 33 x 33 x 83





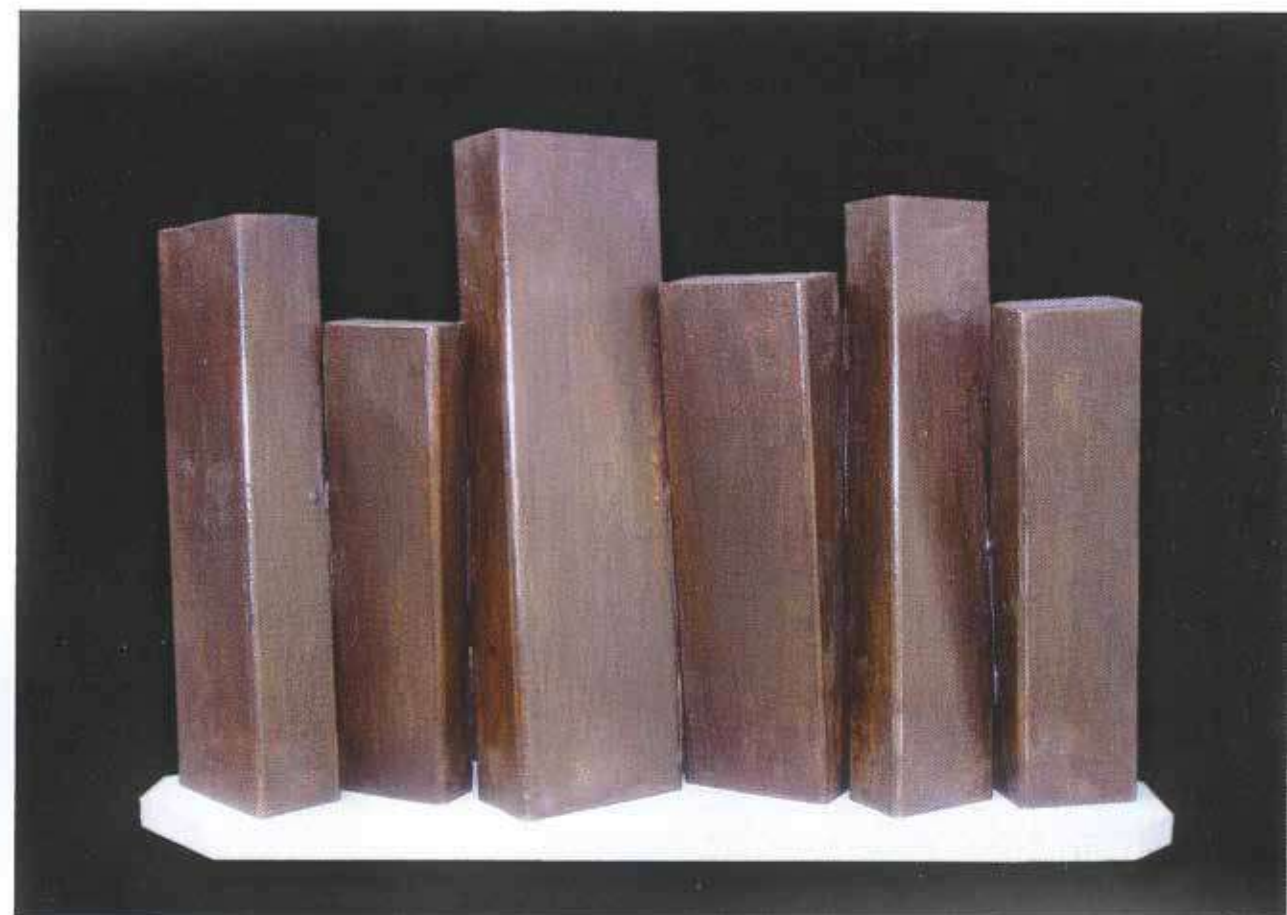
Il Monaco
2013 - coll. privata
marmo di Candoglia
cm 13 x 13 x 46



Il grido
2011
marmo di Candoglia
cm 8 x 17 x 30



Pineta
2011
ferro ruggine
cm 28 x 27 x 37



Lungo il naviglio
2007 - coll. privata
ferro ruggine
cm 16 x 40 x 55

Pervasi di suggestioni sensoriali e innervati di tensioni conoscitive, bronzo e acciaio si caricano di un'intenzionalità semantica: si disvestono della metallica rigidità per trasmutarsi in segni di un linguaggio poetico, filosofico e metafisico.

Blocchi sovrapposti, disuguali e disgiunti, sembrano alludere all'odierno decostruzionismo, in cui i discorsi si frantumano in sincopati monologhi e si vanifica la potenzialità dialogica del linguaggio.

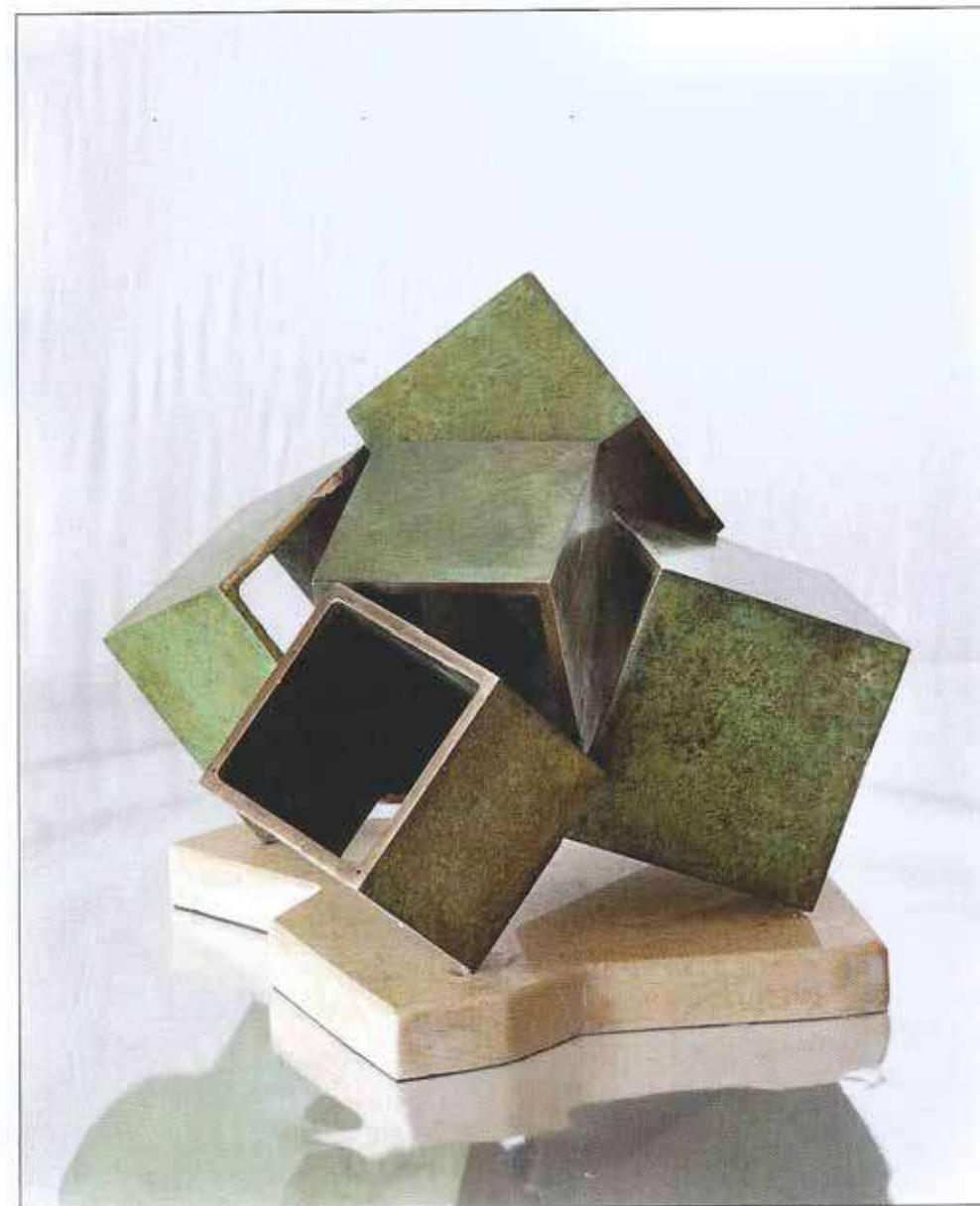
Rossella Pesce



Mucchio di scatole
2012
acciaio Inox sabbiato
cm 50 x 40 x 22



Incomunicabilità
2010
bronzo
cm 22 x 25 x 40



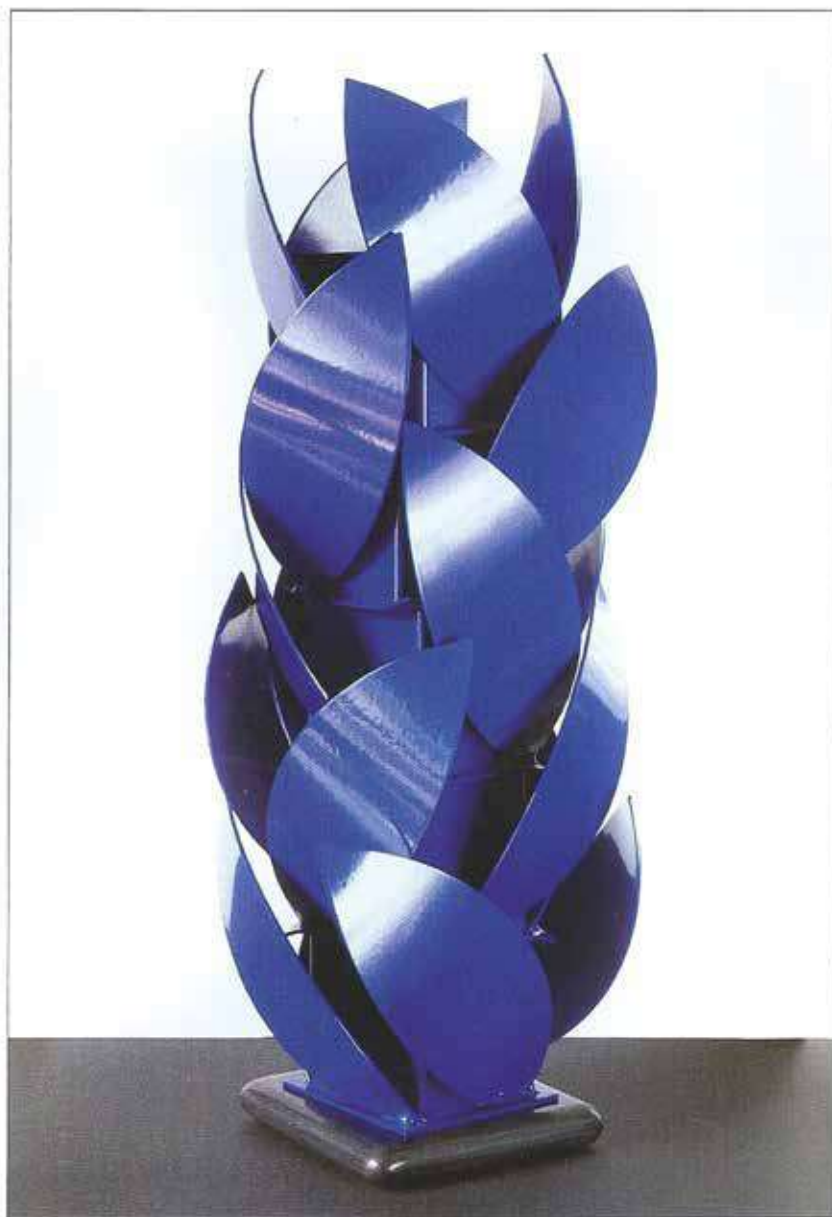
Scatole vuote
2010
bronzo
cm 37 x 37 x 30

Nell'opera "*Esplosione di un'idea*" Degradi, ormai consapevole, arriva alla pienezza ed esplora le proprie tensioni, resolvendo il conflitto tra il marmo materico ed opaco e l'iridescenza dell'acciaio splendente di idee. Come se un guscio così importante potesse trattenere a fatica le pulsioni interiori, così ci confrontiamo con l'eterno contrasto tra λογος e materia, perché in questa sinestesia si possa ritrovare un nuovo equilibrio pacificatore.

Alessandra Montalbetti



Esplosione di idee
2009
acciaio Corten sabbiato
cm 40 x 43 x 45



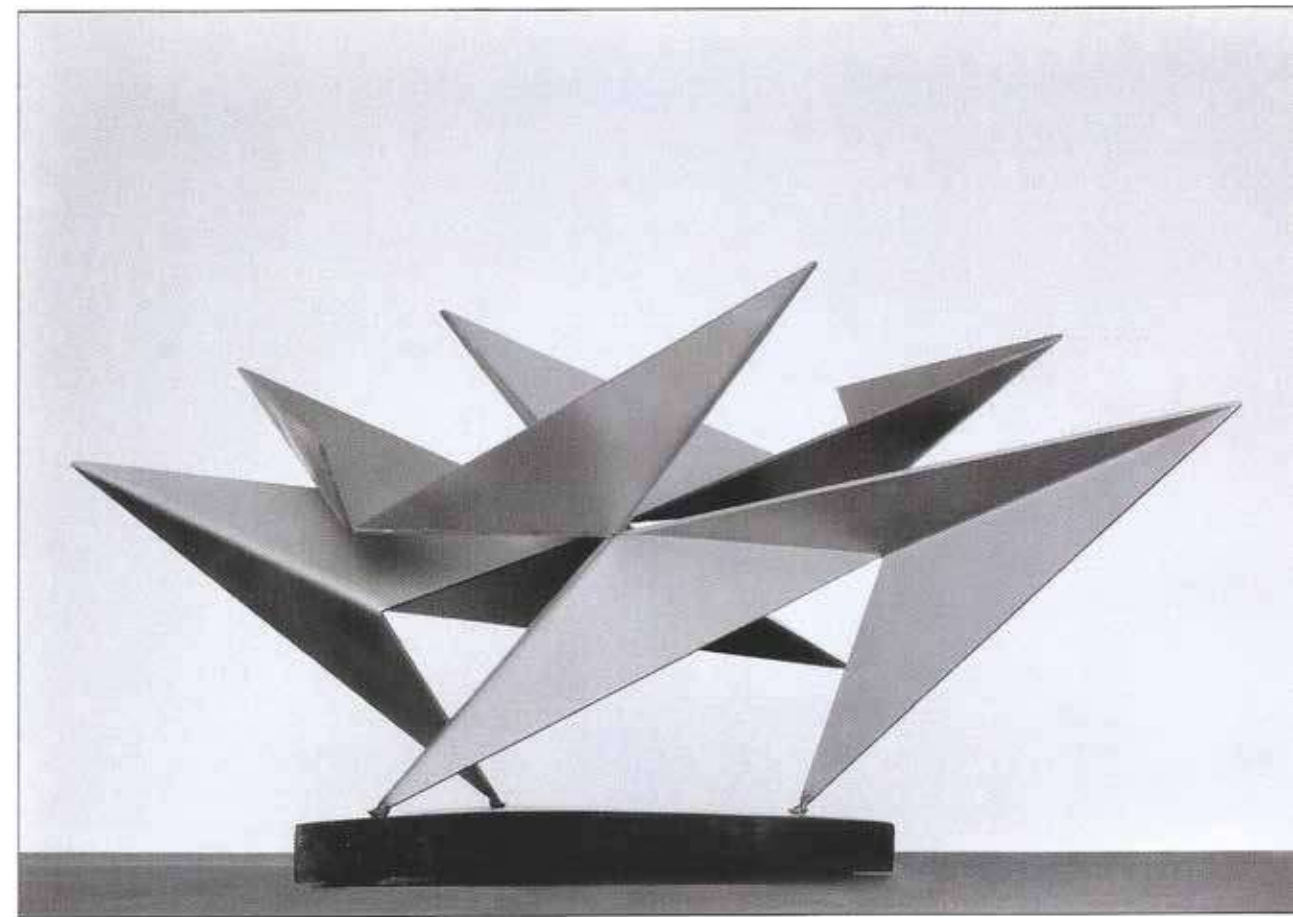
Ermetismo
2010
ferro smaltato
cm 19 x 19 x 53



Sinfonia in tre movimenti
2007
ferro verniciato
cm 50 x 50 x 40

Le inopinate opere astratte, costruite sulla base della sezione aurea e su rotazioni intorno all'asse, oltre a denunciare l'originale innesto della primaria preparazione dell'artista, lo liberano dal confronto con la realtà per librare in alto, verso gli imponderabili campi dell'Astrattismo geometrico di Max Bill e della scuola del Bauhaus.

Alessandra Montalbetti



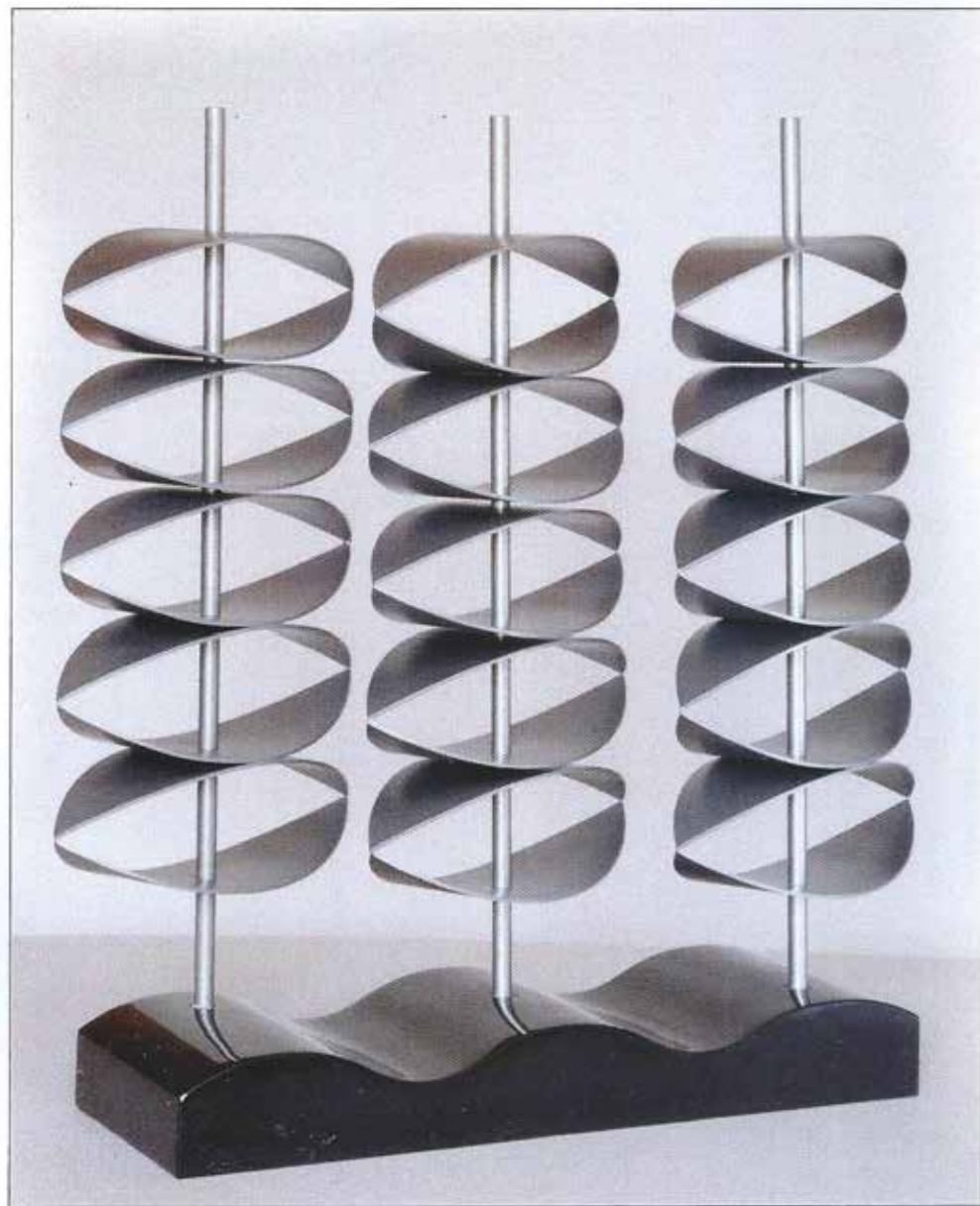
Turbine
2013
acciaio inox
cm 61 x 149 x 35



Incastro di triangoli
2008 - coll. privata
fusione di ghisa patinata
cm 115 h



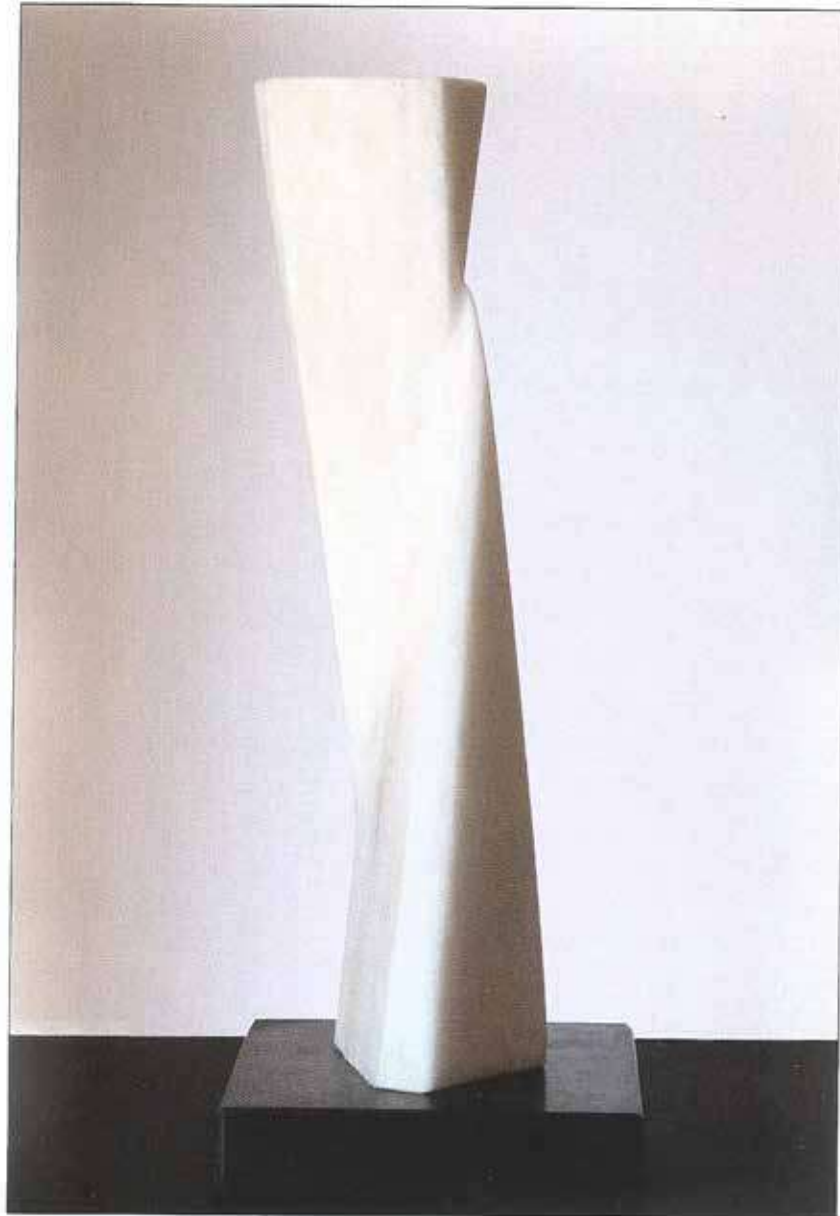
Tuffo
2006
acciaio Inox
cm 29 x 64 x 1



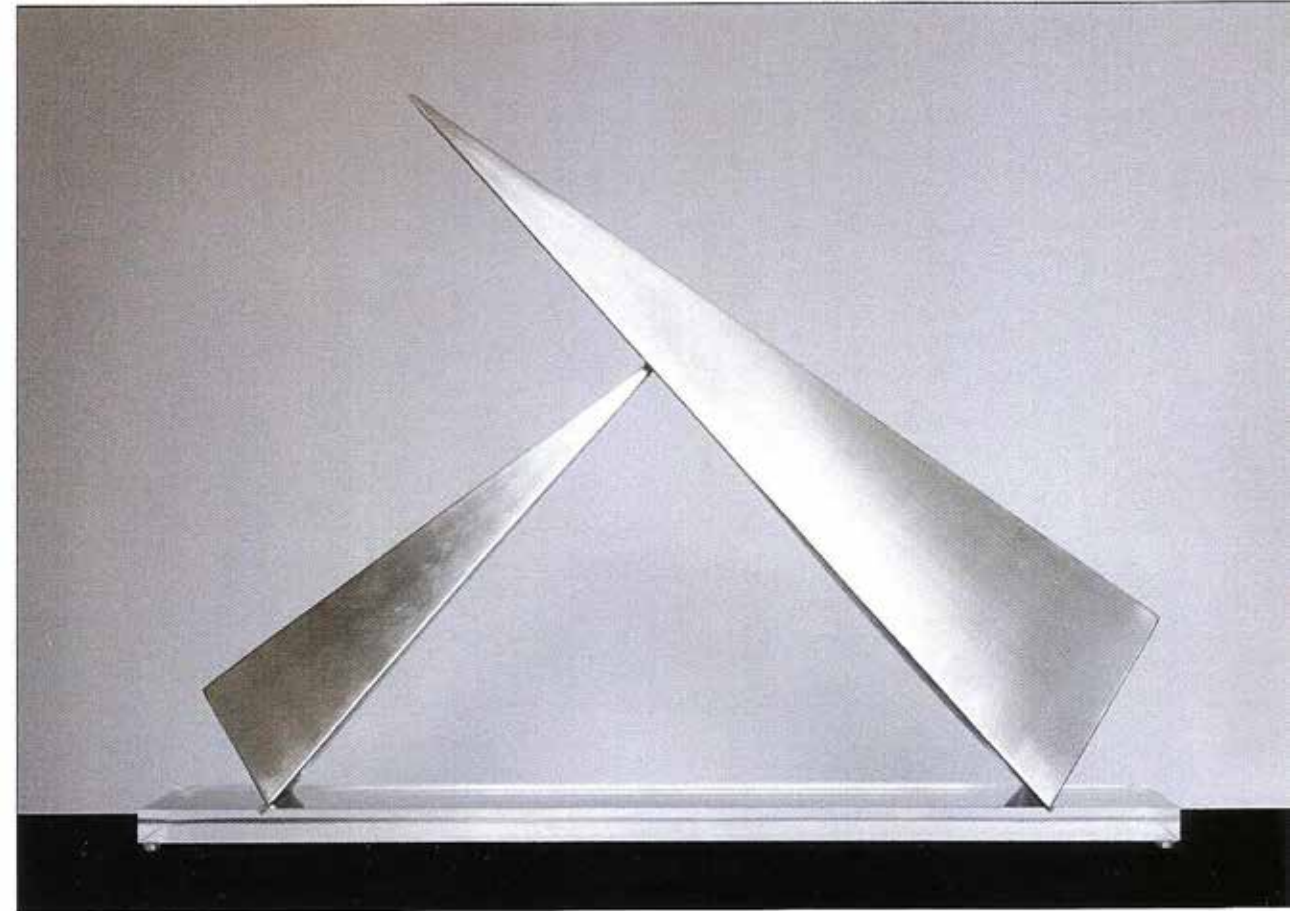
Il viaggio
2011
acciaio inox
cm 16 x 49 x 50

Nel periodo più recente l'artista, proseguendo nel cammino aperto dalle prime esperienze solo allusivamente figurative vissute in precedenza, si è votato con consapevole entusiasmo alla scultura astratta, "generando" con esigente passione diversi lavori, prevalentemente in acciaio. Da questi traspare l'ardore di una tensione ideale orientata essenzialmente verso il conseguimento di decantati equilibri proporzionali basati sulla sezione aurea, le superfici impreziosite da corrosioni, sabbiature, patine di trasparente materia o compatto splendore di smalti. Nascono, in tal modo, sottili contrappuntate armonie di simbolica, mediata allusività.

Ines Formiggini Pessina



Senza titolo
2013
marmo di Candoglia
cm 16 x 16 x 42



Solidarietà
2012
acciaio Inox
cm 15 x 60 x 45



I ponti
2011
acciaio inox
cm 60 h

Lo psichiatra e filosofo francese Jacques Lacan individua nel "ponte" il primo vero segnale del cambiamento, ovvero del passaggio dall'uomo cosiddetto primitivo all'uomo evoluto, *erectus*, perché nella costruzione del ponte si evidenzia l'intenzione dell'uomo di superare i propri limiti, dopo averli riconosciuti, e soprattutto i limiti imposti dalla natura: le due sponde di un fiume, i due lati di un burrone, metaforicamente due mondi lontani che l'uomo dimostra di poter e di saper avvicinare.

Degradi non si limita a costruire un ponte, ma ne lancia molti, in una sequenza numerica alchemicamente antica e sempre valida, numerologicamente significativa, perché sono plurimi i mondi lontani che l'artista ha voluto coniugare. La sua medesima vita e la sua vita artistica sono un ponte tra il mondo lavorativo di ieri e la tensione creativa dell'oggi o, per esempio, la sua passione per l'archeologia e le visite alla Biennale.

Mondi lontani, così diversi che forse un ponte solo non è sufficiente a sostenere il cammino di Degradi. Ma ponti inusuali, bislacchi, all'apparenza, perché non si lanciano lontani da se stessi, ma ritornano, si ripiegano e, nel ricadere, ritrovano quasi contatto con la loro origine: sembrano guidarci all'idea di una brama di slancio verso l'alto e/o verso l'altro, e si allargano in questa loro smaltea tensione, ma ricadono poi vicini, senza allontanarsi mai, per non perdere forse quel contatto terreno che non permette di librare pindaricamente troppo a lungo.

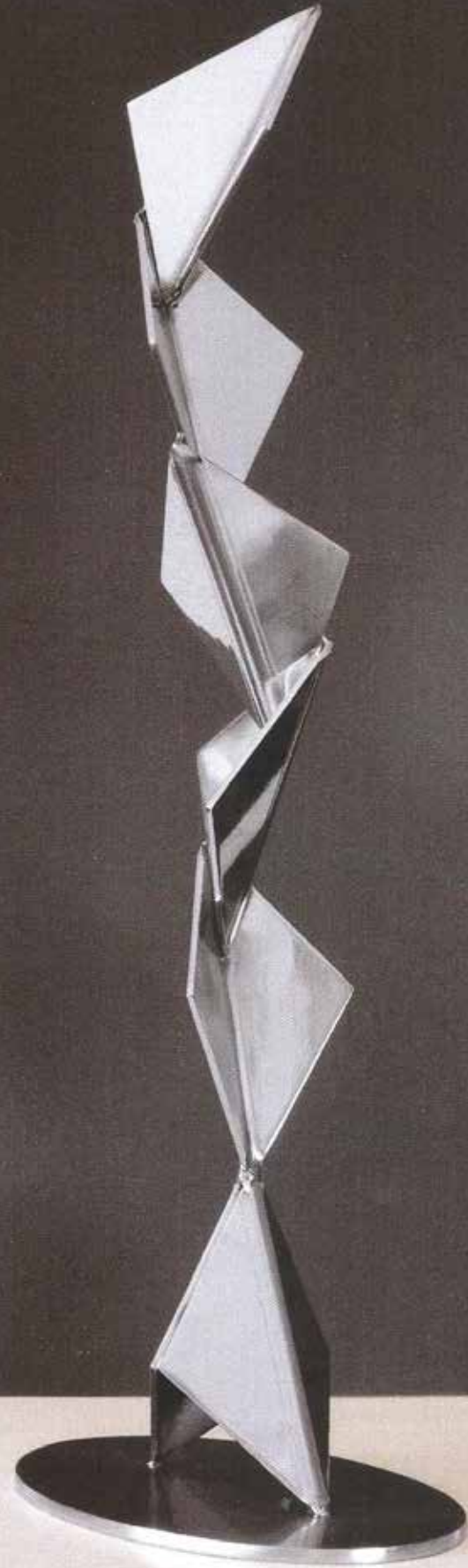
Alessandra Montalbetti



Senza titolo
2013
marmo nero ebano
cm 12 x 31 x 20

Estate - mare - luna
2008
acciaio inox
cm 20 x 12 x 90





Equilibrisimo
2008 - coll. privata
acciaio Inox
cm 21 x 13 x 56



Architettura spaziale
2012
acciaio Inox
cm 32 x 22 x 60

In "*Verso l'alto*" è problematizzata la protensione verso l'elevazione, l'approdo a un miglioramento sociale nel recupero di valori e del senso della vita. Il tempo breve dell'esistenza, marcato dalla forma simbolo della clessidra, sembra espandersi e dilatarsi sotto la spinta dell'anelito verso eternità, che funge da stimolo al progresso e imprime una vettorialità etica alla storia della civiltà umana.

Rossella Pesce

Verso l'alto
2010
acciaio Inox
cm 35 x 35 x 85

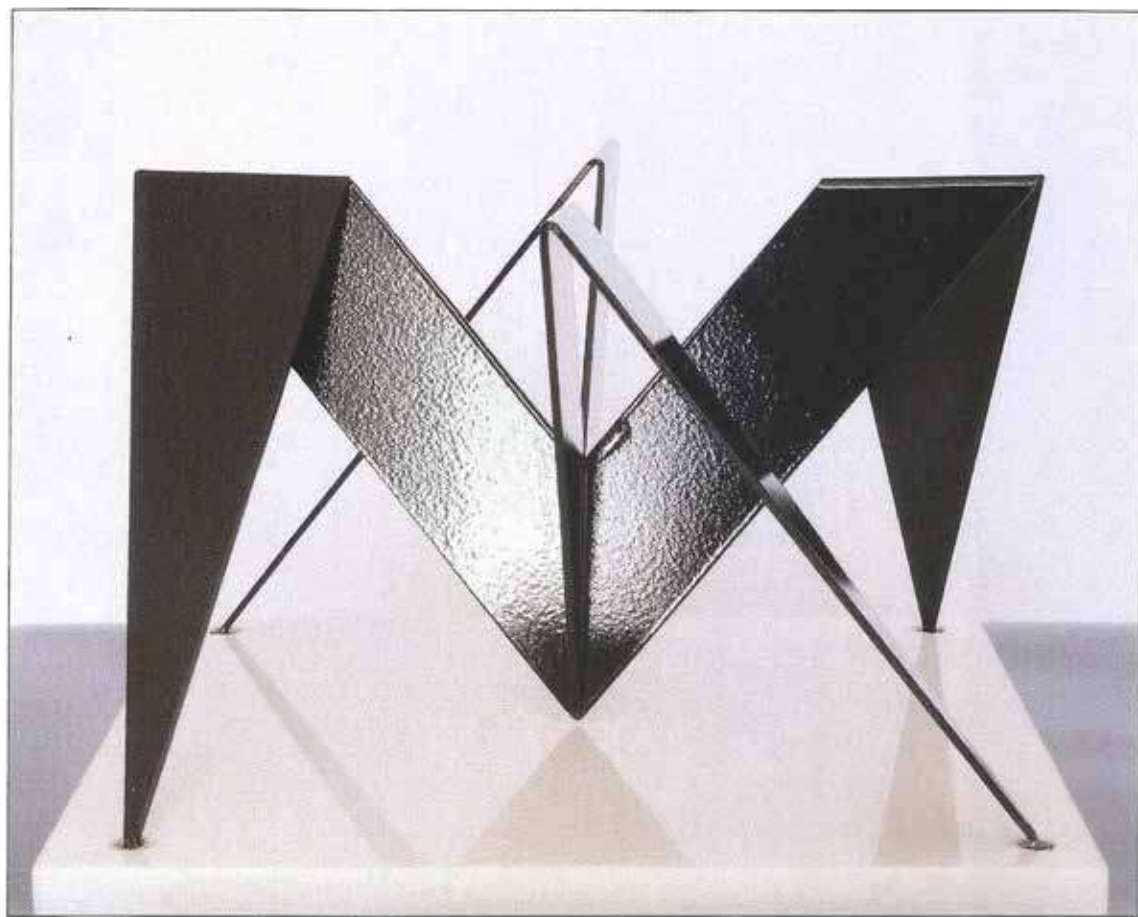




Infiorescenza
2009
acciaio Inox
cm 21 x 21 x 98



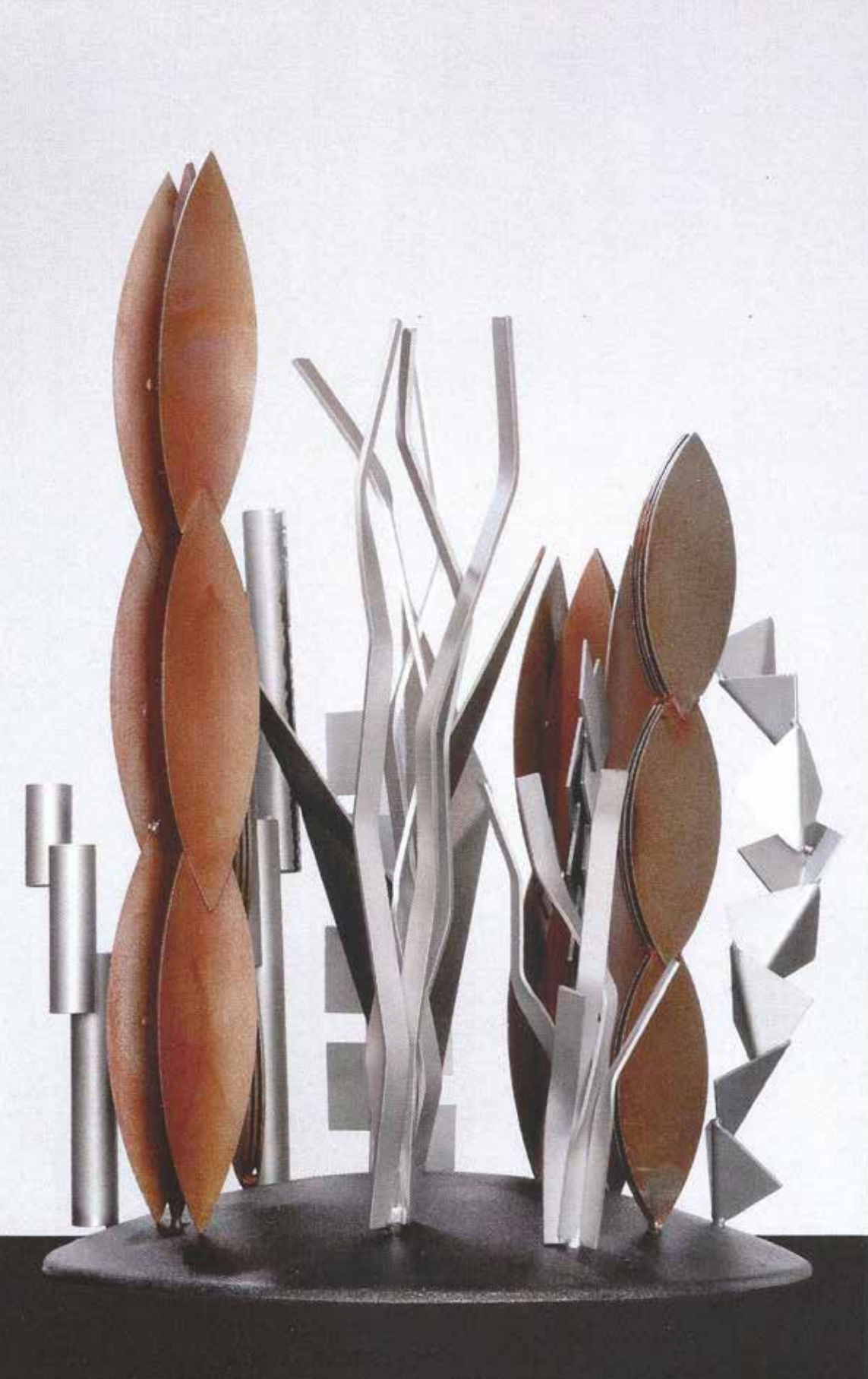
Senza titolo
2012
marmo nero assoluto
cm 18 x 10 x 11



Ragno
2014
ferro smaltato
cm 35 x 35 x 15

Pensieri
2009
fusione in ghisa
cm 13 x 13 x 63





Expo Milano 2015
2015

ghisa – acciaio corten
acciaio inossidabile
cm 40 x 40 x 58

Tra materia e spirito una fusione artistica.

Trovarsi ad ammirare la conversione della materia in una nuova versione artistica, dove lo spirito si incarna in opere di natura strettamente religiosa, è l'ultima fatica dello scultore Rinaldo Degradi, complice una volontà che genera sensibilità e passione, una ricerca compositiva e rigenerativa. Una ricerca, dettata soprattutto da una esigenza interiore intesa a valorizzare l'essenzialità di più materiali in lavori, che partendo da una modernità d'esercizio, trovano corpo e sostanza nella sacralità di immagini legati alla fede.

Il risultato che ne viene, se da una parte esprime consapevolezza e serietà rappresentative, similmente si fa testimone d'una sensibilità scultorea dove la percezione del possibile s'incarna efficacemente nel soggetto scelto.

Di riflesso dalla terracotta alla creta, dal bronzo all'acciaio, dal legno alla ghisa, dallo stesso cristallo all'acciaio inossidabile, ecco emergere nella semplicità d'un gesto convinto e modellato a dovere tutta l'intierezza di un animo interpretativo nel suo proporre temi religiosi.

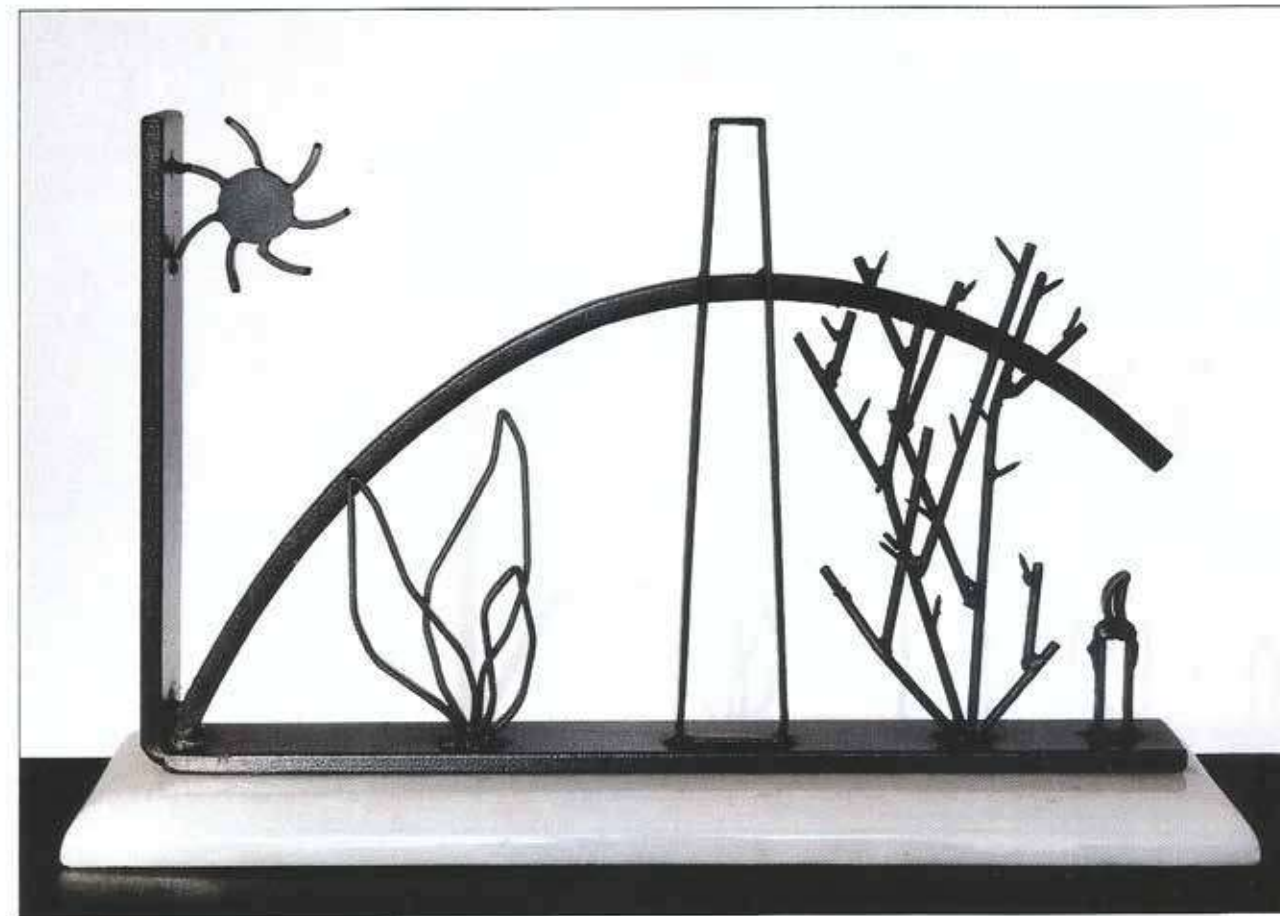
Natività, Crocefissione, Annunciazione, Visitazione, Battesimo sul Giordano, Il Verbo si è fatto Carne, Testi tratti dal vangelo di San Giovanni, eccoli immersi nella ramificazione di un tessuto artistico contemporaneo, un tessuto che non stona affatto con un passato che ha fatto epoca, ma che amalgamandosi ai giorni nostri, rivive una ulteriore dignità nelle pieghe di una coscienza esecutiva intraprendente ed attenta al futuro. Volendosi poi definire lo stile d'ogni opera, va detto com'esso attinga alla sostanzialità d'una ricerca scultorea che impressioni e valorizzi la materia,

qualunque essa sia, una impresa ardua e difficoltosa, ma che nelle mani di Rinaldo Degradi trova una propria codificazione interiore, la prerogativa di una spiritualità tutta personale ed al tempo stesso innovativa ed ingegnosa.

Va da se come ciascun soggetto in atto si illumini quasi di una preghiera silenziosa e trasparente, una preghiera che avvalla la stessa materia usata, la sensitività di una comunicativa ora lieta e ora triste ma sempre comprensibile.

In tale veste il nostro autore s'adopera per un discorso culturale che abbracci ogni considerazione più o meno positiva sempre conscio del proprio operato ed altrettanto fiducioso di bene agire nella virtuosità di un fine che vede materia e spirito fondersi in un volo d'amore nell'abbraccio d'un credo.

Luciano Giuseppe Volino



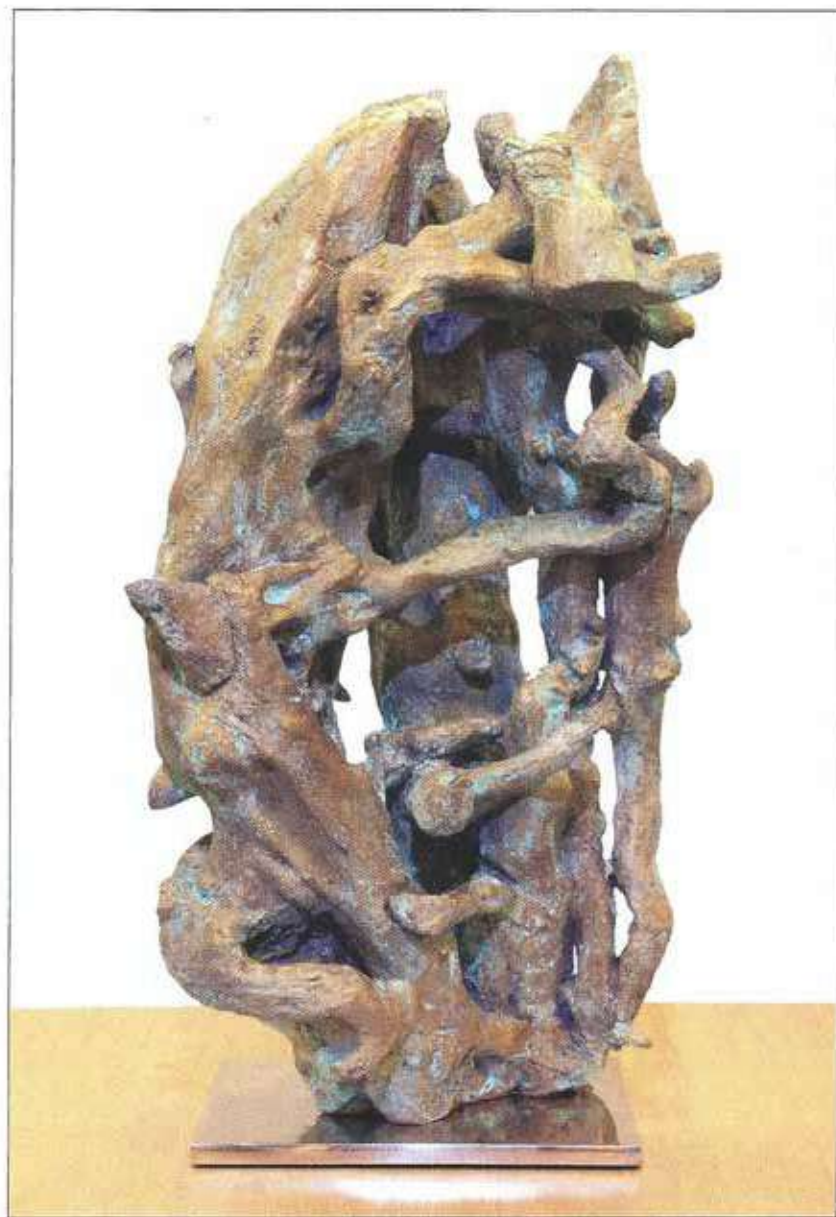
Parabola
1995 - coll. privata
ferro brunito
cm 55 x 26 x 34



Visitazione
1994
terracotta
cm 20 x 40 x 54



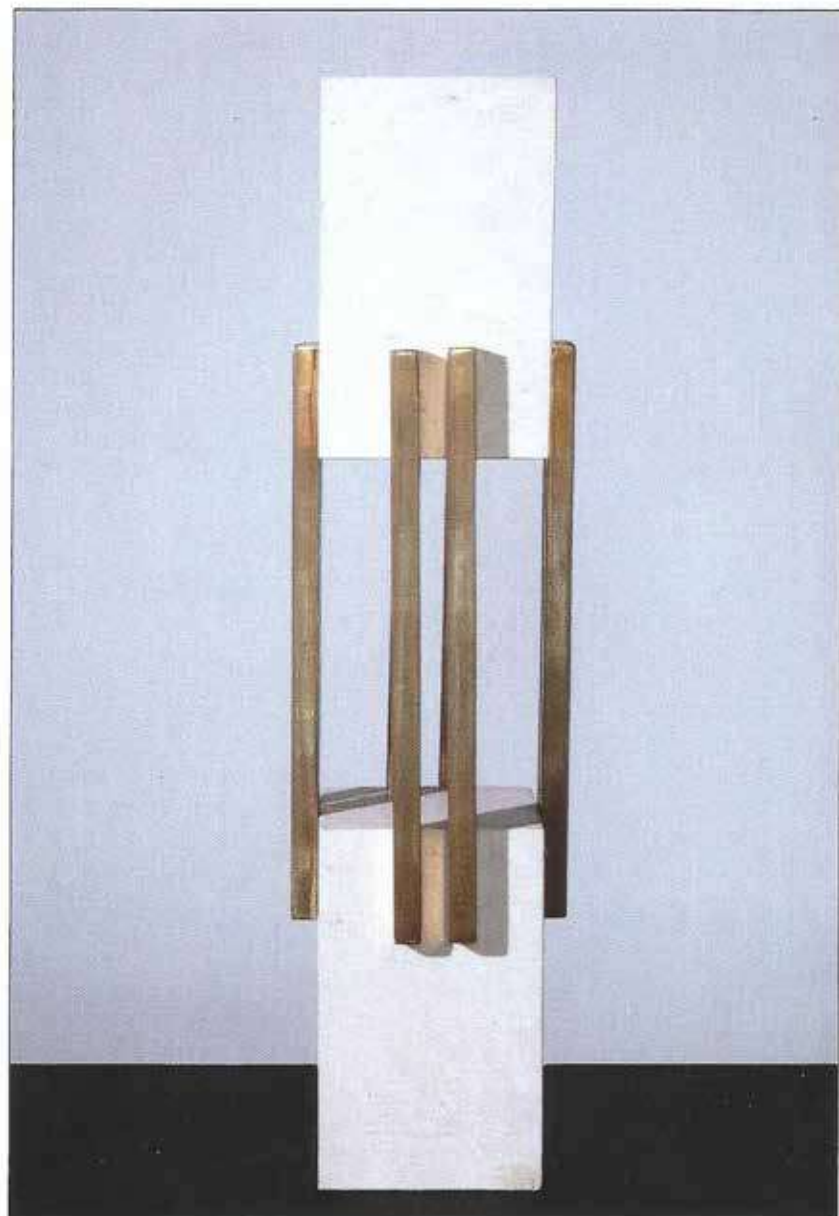
Annunciazione
2007 - coll. privata
terracotta smaltata
cm 50 x 70 x 10



**Il luogo della
coscienza**
2011
bronzo
cm 30 x 25 x 55



Crocefisso
2011
legno
cm 180



**La gabbia dorata
dell'anima**
2009
marmo e ottone
cm 16 x 32 x 33



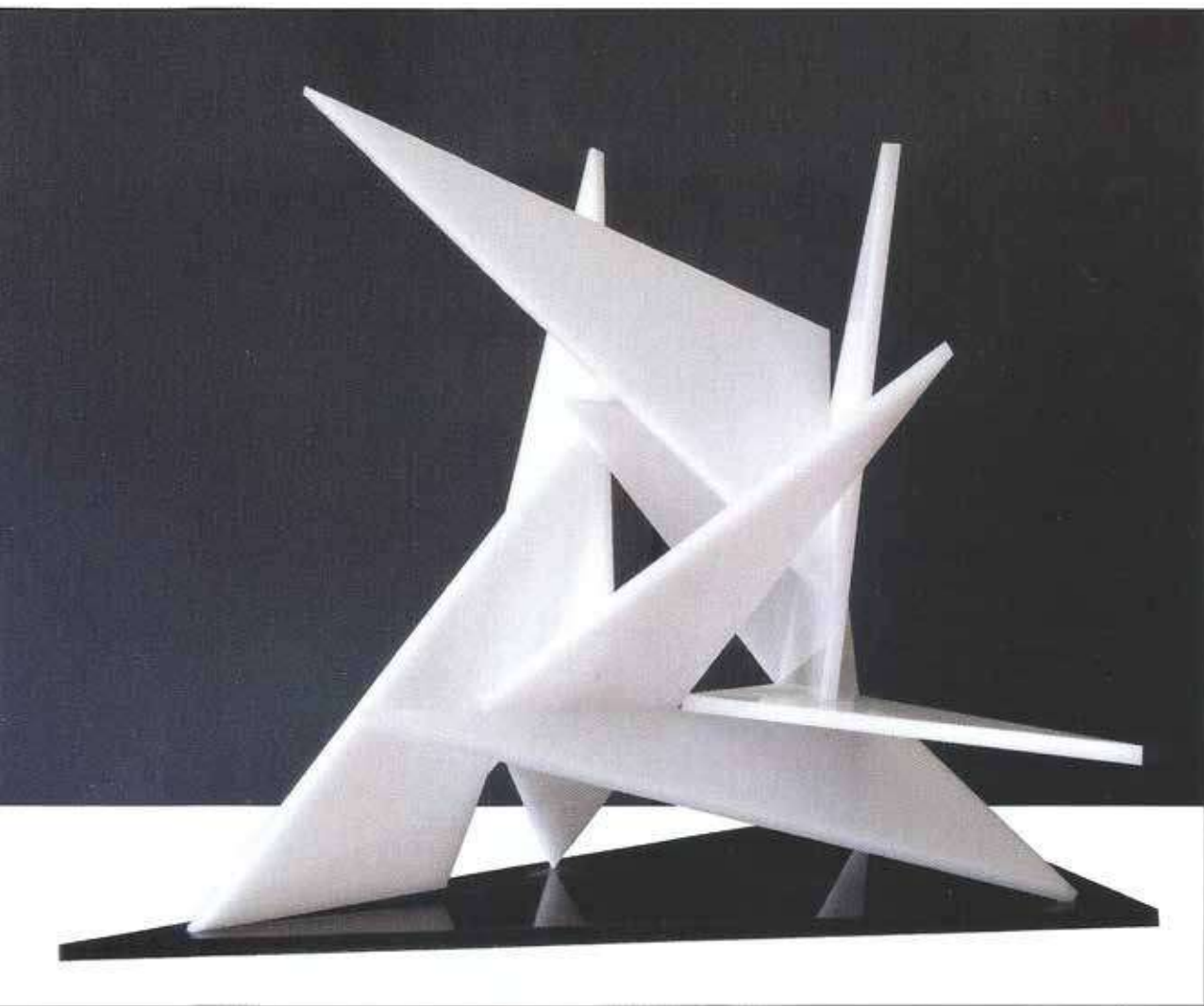
Crocefisso
2005
bronzo
cm 20 x 20 x 60

L'essenziale Presepio, purificato con sapienza dagli elementi accessori ed aneddotici, offre alla preghiera dell'Uomo la Verità del Sacro nella semplicità, che non è povertà di idee, ma viatico all'Assoluto.

Alessandra Montalbetti

Natività
2011
ferro smaltato
cm 20 x 12 x 29

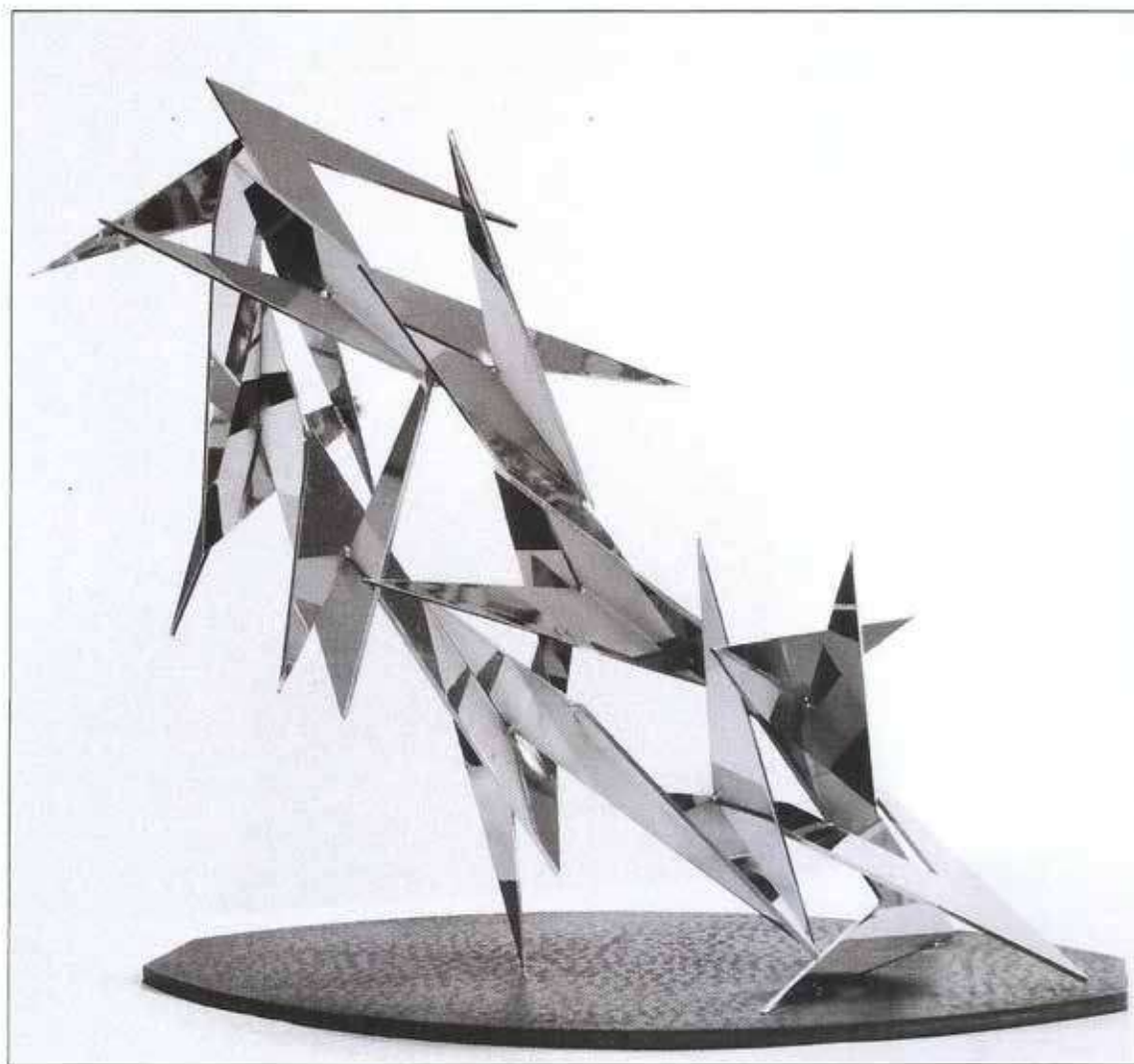




Cristallo di ghiaccio
2009
plexiglass
cm 50 x 42 x 40

Il verbo si è fatto carne
2014
ghisa, corten, vetro, inox
cm 30 x 50 x 80





Inverno
2014
acciaio Inox
cm 16 x 32 x 33



Primavera
2014
ferro ottonato
cm 37 x 28 x 25



Estate
2014
vetro, corten, acciaio inox
cm 33 x 27 x 29



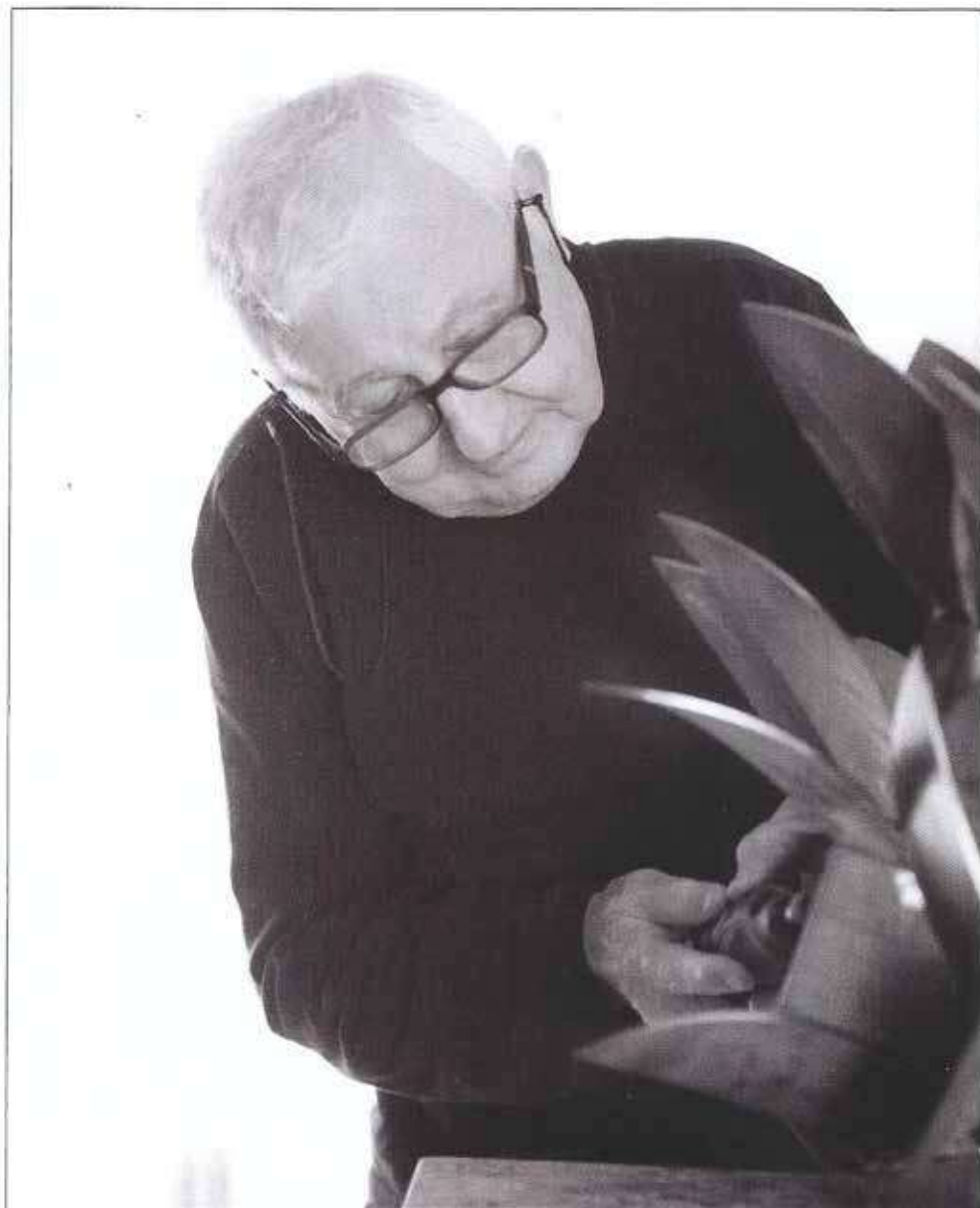
Autunno
2014
acciaio corten
cm 29 x 45 x 14

INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO 25 Luglio 1999
Villafuori di Paularo. Castello Valesio Calice

Nel discorso della vita spesso l'uomo cade.
Per uno scivolone, per un turbolento colpo d'aria, perché ha incespicato,
a volte precipita dall'alto.
Attorno a lui la gente dai discordi invisibili pensieri.
Chi sbigottisce, chi si angoschia, chi si appresta al soccorso, chi ride per
la stranezza dell'evento, chi sogghigna perché odia il malcapitato, quindi
ne gode.
Pensieri reali, ma non percepibili, evanescenti.
Rinaldo Degradi scultore è stato affascinato da tale complessa oggettività
che ha voluto interpretare con la sua personale attitudine.
Egli ama il ferro, la semplicità delle forme, la sintesi espressiva.
Rifugge dall'eccesso della descrizione per cogliere l'essenza del fatto
manifestato per accenni, con la lineare parola del ferro, con l'assieme
compositivo di rette e cerchi che non sono solo un gioco astratto privo
di contenuto, ma esprimono una estrema sintesi dell'evento umano,
pregno di valori profondi. La sua opera non tende all'evidenza superficiale;
la conclusiva complessa semplicità raggiunge i vertici della poesia.
Ciò giustifica l'accettazione del dono che l'autore ha fatto a questo
vetusto castello e pure la sua collocazione innanzi i merli palladiani del
cortile d'onore, le cui rotonde sfere si armonizzano con le cerchiaste teste
protese della folla.
A Rinaldo Degradi la commossa riconoscenza di questo antico complesso
museale.

Raimondo Valesio Calice





Biografia

Rinaldo Degradi nato a Milano nel 1940, eterno fanciullo, ama giocare... con la materia, dapprima. Non è forse un caso se compie la sua prima esperienza artistica come scultore in seguito all'osservazione di un gioco della figlia piccola che lo porta a trattare la plastilina. Siamo nel 1972.

Scopre così un'autentica vocazione, che lo indurrà a ricercare negli anni il modo migliore per esprimere i propri sentimenti. Dalla plastilina passa, quindi, alla creta, dalla creta al gesso alla fusione in metallo, sempre più motivato nella sua ricerca, dato che ottiene anche più di un consenso, di un incitamento. Ma facciamo un doveroso passo indietro e procediamo tappa per tappa. Degradi, dopo questo felice esordio in età matura, ritiene opportuno darsi una formazione: s'iscrive inizialmente al liceo artistico, frequenta poi dei corsi di nudo con Tina Jacobs al G.A.R. e di scultura e anatomia artistica all'Unitre. Anche se il lavoro lo porta lontano, non cessa di studiare, sperimentare, documentarsi, confrontarsi con altri artisti.

La sua prima produzione è di tipo figurativo: realizza in plastilina e in gesso dapprima, in terracotta patinata poi, ritratti, figure, composizioni, che più tardi amerà talvolta riproporre in bronzo. Nel 2002, dopo l'incontro con lo scultore Previtali, sperimenta la tecnica del raku, un procedimento creativo particolarmente vicino alle sue corde. In seguito Degradi opererà una svolta, privilegiando la scelta dell'astrattismo, che, già iniziata precedentemente, si manifesta soprattutto a partire dal nuovo millennio.

Ma, anche se nel frattempo è molto cresciuto artisticamente, ama ancora giocare... con la materia, come abbiamo visto, ma non solo; con i numeri, anche. Lo scultore, infatti, si diverte a giocare con la matematica e, ovviamente, con le forme geometriche: ne sono un eloquente esempio *Equilibrisimo*, che è costituito da triangoli sovrapposti a cui Degradi ha

applicato il principio della sezione aurea, come pure Il giardino segreto dell'anima, che è costruito sui rapporti della serie di Fibonacci.

Come il fanciullino di pascoliana memoria, Degradi s'incanta davanti alla bellezza delle forme semplici: ama il modulo del triangolo, che richiama il concetto di perfezione e di esso si serve per realizzare soggetti anche molto differenti tra loro; ama la sintesi e di queste forme semplici bene si avvale per comunicarci l'essenza delle cose, sfrondandole da ogni orpello. Talvolta l'ispirazione nasce dal caso, dallo scarabocchio fatto soprappensiero su un foglio di carta. I segni nati per caso via via prendono sotto i suoi occhi forma di figure, lasciando lui stesso stupito del risultato.

Ma poi, quando un modulo, una forma è trovata, è stata felicemente conseguita, egli passa a un'altra ricerca: ama saggiare un pò tutte le tecniche, tutti i materiali, anche quelli più insoliti e qui potrete ammirarne alcuni esempi. Passa dalla modellazione in plastilina e in creta alla cottura con smalti, dalle realizzazioni in legno alla fusione in bronzo, quando non in acciaio, in ghisa, affrontando, in quest'ultimo caso, il non facile problema della patinatura; o in corten, materiale resistente e leggero che viene utilizzato negli apparecchi di sollevamento e, ossidandosi, acquista un gradevole aspetto brunito. In effetti, Degradi, pur essendosi accostato tardi alla scultura, non ha incontrato problemi né nella ricerca del materiale né nel modo di trattare quello meno usuale, grazie alla sua esperienza lavorativa di progettazioni strutturali.

Mi piace concludere con le sue stesse parole, scritte dopo la prima personale: "[...] L'avventura si è conclusa, ed è stata per me tanto bella quanto grande è la felicità che è rimasta. [...] Felicità e gioia di quelle vere perché lasciano il segno, perché riempiono, perché stimolano, perché mi hanno fatto rimanere ancora me stesso, con gli stessi dubbi e perplessità, con la stessa voglia di essere vero e con lo stesso impegno morale di non ingannare qualcuno..."

Lucia Bianchi



MOSTRE PERSONALI

1981 - Legnano	Circolo Amici di Legnano
1983 - Milano	Centro d'Arte Galleria le Firme
1995 - Castronno	Palazzo del Comune Sala Polivalente
2000 - Cerete Alto (BG)	Cappella dell'Annunziata
2004 - Clusone (BG)	Ente del Turismo
2006 - Lovere (BG)	Antica Chiesa di Santa Chiara
2008 - Cerete Alto (BG)	Cappella dell'Annunziata
2008 - Milano	Galleria Velasquez
2009 - Milano	Palazzina Liberty - Largo Marinai d'Italia
2010 - Lodi	Ex Chiesa Dell'Angelo
2011 - Milano	Spazio Mameli - Arte contemporanea
2012 - Crema	Sala d'arte Pro Loco
2014 - Roma	Sala Dell'Agostiniana

MOSTRE COLLETTIVE

1974 - Legnano	Circolo Amici di Legnano
1975 - Caravaggio	Centro Civico San Bernardino
1979 - Comacchio	Centro d'Arte Farinella
1983 - Milano	Centro d'Arte Galleria le Firme
1985 - Salsomaggiore Terme	Palazzo dei Congressi - Sala Moresco
1986 - Milano	Gruppo Artistico Rosetum - Galleria Velasquez
1986 - Legnano	Circolo Amici di Legnano
1989 - Milano	Centro Sportivo Montedison - "2 pittori e uno scultore"
1987 - Milano	Il Duomo incontra l'Arte

1988 - Milano	Il Duomo incontra l'Arte
2000 - Pisogne	Galleria La Tavolozza "Artisti Contemp. Lombardi"
2003 - Perlasca (PG)	Torre Strozzi "Biennale scultura in ferro"
2005 - Milano	Arte sul Naviglio Grande
2006 - Milano	Bagutta – "Arte a cielo aperto"
2007 - Milano	Arte sul Naviglio Grande
2007 - Milano	Gruppo Artistico Rosetum alla CITY Bank
2011 - Milano	Spazio del sole e della luna – Nuova Era
2012 - Milano	Spazio del sole e della luna – "16 Artisti per Nuova Era"
2012 - Milano	Spazio Tadini – "Dialoghi"
2012 - Milano	Spazio del sole e della luna – "Si ricomincia"
2013 - Innsbruck	Fiera Internazionale Arte Contemporanea
2013 - Londra	Affordable Art Exhibition
2013 - Konstanz	Burgersaal Konstanz galleria
2013 - Monza	Santuario di Santa Maria delle Grazie "Lo spirituale nella materia - Tangibili presenze di fede"
2013 - Milano	San Bernardino alle Ossa "Lo spirituale nella materia Tangibili presenze di fede"
2013 - Endine Gaiano (BG)	Biblioteca comunale – "La vita silenziosa delle cose"
2014 - Genova	Palazzo Stella – Venti D'Arte – "L'esperienza del contemporaneo"
2014 - Milano	MAEC – Venti D'Arte – "L'esperienza del contemporaneo"
2014 - Milano	Rosetum – "Artisti insieme"
2014 - Albenga	UCAI – "Milano Albenga e Ritorno"
2014 - Pavia	Mostra mercato d'Arte Moderna e Contemporanea
2014 - S. Stefano Belbo	Galleria Emmediarte
2014 - Milano	Ruotando – "Giro in giro nell'arte contemporanea"

2014 - Milano	Palazzo della Permanente – "Energia per la vita"
2014 - Milano	Biblioteca Umanistica presso la Chiesa di Santa Maria Incoronata – "Punti di Vista. Viaggio intorno alla percezione"
2014 - Milano	UCAI – "Milano Albenga e Ritorno"
2014 - Endine Gaiano (BG)	Biblioteca Comunale – "Europa: Inno alla gioia"
2014 - Milano	Basilica di San Carlo al Corso - "Testimonianze"

CONCORSI

1977 - Milano	Palazzo del Turismo – XIV rassegna d'arti figurative 1° Premio
1982 - Milano	Galleria Le Firme – VI Edizione Concorso Internazionale di Pittura-Scultura-Poesia "La Triade" – Medaglione aureo di Sua Eccellenza Cardinale Carlo Maria Martini
1983 - Milano	Galleria Le Firme – VII Edizione Concorso Internazionale di Pittura-Scultura-Poesia "La Triade" – Targa del Presidente Regione Emilia Romagna
2004 - Milano	Gruppo Artistico Rosetum Concorso Pittura- Scultura-Grafica "La Rosa D'Oro" – 2° Premio
2007 - Milano	Gruppo Artistico Rosetum Concorso Pittura- Scultura-Grafica "La Rosa D'Oro" – 2° Premio
2012 - Milano	Gruppo Artistico Rosetum – 13° edizione Mostra Quadri e Sculture "La Rosa D'Oro" – Premio speciale
2013 - Novara	13° Premio Nazionale d'Arte città di Novara 2° Premio – Medaglia d'Argento
2014 - Milano	Gruppo Artistico Rosetum – 15° Edizione Mostra Quadri e Sculture "La Rosa D'Oro" – 2° Premio
2014 - Novara	14° Premio Nazionale d'Arte città di Novara – 3° Premio

BIBLIOGRAFIA

LA PREALPINA - quotidiano indipendente di informazione
Venerdì 6 dicembre 1974
VENTITRÈ PITTORI IN GARA PER PARIGI

LA SPINTA – settimanale indipendente di informazione
Lunedì 9 dicembre 1974
ALLA "AMICI DI LEGNANO" INAUGURATA SABATO SCORSO LA PRIMA
COLLETTIVA DI NATALE

LA SPINTA – settimanale indipendente di informazione
1 giugno 1975
AMICI DI LEGNANO A CARAVAGGIO

L'ECO DI BERGAMO
Domenica 14 agosto 2005
ENDINE GAIANO - ARTE NEL BORGO DI VALMAGGIORE

L'ECO DI BERGAMO
11 agosto 2005
GALLERIA D'ARTE ALL'APERTO NEL BORGO DI VALMAGGIORE

L'ECO DI BERGAMO
Venerdì 14 luglio 2006
SCULTURE FERREE E DIPINTI IN SANTA CHIARA LOVERE
DI ADRIANO FRATTINI

IL CITTADINO – LODI
Martedì 30 novembre 2010
L'UNIVERSO DELLA SCULTURA DI RINALDO DEGRADI
- una ricerca avanzata tra materiali e contenuto –
a cura di LUCIANO GIUSEPPE VOLINO

IL CITTADINO – LODI

Martedì 19 Ottobre 2012

QUANDO LA MATERIA È SENSIBILE. L'ARTE DI RINALDO DEGRADI

a cura di LUCIANO GIUSEPPE VOLINO

PRIMA PAGINA – CREMA

Venerdì 19 Ottobre 2012

QUANDO LA MATERIA DIVENTA ARTE

a cura di LUCIANO GIUSEPPE VOLINO

IL NUOVO TORRAZZO – CREMA

Venerdì 20 Ottobre 2012

DOPPIO EVENTO: "MOSTRA" e " ABITARE LA CASA "

a cura di MARA ZANOTTI

ARTE LOMBARDA SUL PERCORSO DELLA STRADA VALERIANA

Le vie dell'arte dalla Franciacorta e dal Sebino alla Valcamonica

Galleria d'arte La tavolozza – Pisogne (Brescia)

a cura di ENRICO BETTA e ALBERTO ZAINA

CATALOGO SARTORI

ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA 2014

a cura di ARIANNA SARTORI – Archivio Sartori Editore

LA VOCE DELL'ARTE

II BIENNALE DI SCULTURA IN FERRO

a cura di ELISA CHIARENZA – Edimond

Si ringrazia

per le fotografie
Adalberto Guarnerio

per i testi
Lucia Bianchi
Ines Formiggini Pessina
Achille Guzzardella
Alessandra Montalbetti
Rossella Pesce
Giorgio Seveso
Raimondo Valesio Calice
Luciano Giuseppe Volino

per la grafica
Elisabetta Mariani - Marble

per impaginazione e stampa
A&A Digital Print Snc - Milano

finito di stampare febbraio 2015
tutti i diritti sono riservati Rinaldo Degradi

